ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Sabato 5 Settembre 1914 [redacted] — MATTINO — NUM. 245

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0.10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Leopoli e Halicz cadute in mano ai Russi

I mussulmani issano bandiera turca a Vallona

I tedeschi attaccano Reims e la loro cavalleria stormeggia presso Parigi

(Servizio speciale della "STAMPA")

PETERSGRAD (Pietroburgo), 3.

IL GRANDUCA NICOLA HA DIRETTO ALLO CZAR IL SEGUENTE TELEGRAMMA: «CON ESTREMA GIOIA, E RINGRAZIANDO DIO, ANNUNCIO A V. M. VITTORIOSA, CHE OGGI ALLE 11 DEL MATTINO L'ESERCITO DEL GENERALE ROUZSKY HA PRESO LEOPOLI E CHE L'ESERCITO DEL GENERALE BROUSSILOFF HA PRESO HALICZ.

«CHIEDO PER IL GEN. ROUZSKY UNA RICOMPENSA PER LA SUA CONDOTTA NELLE BATTAGLIE PRECEDENTI E LA CROCE DI SAN GIORGIO PER LA PRESA DI LEOPOLI.

«DOMANDO PER IL GENERALE BROUSSILOFF LA STESSA DECORAZIONE PER LA SUA CONDOTTA IN TUTTI I COMBATTIMENTI E LA CROCE DI SAN GIORGIO DI QUARTA CLASSE PER LA PRESA DI HALICZ. I PARTICOLARI MANCANO».

LO ZAR HA CONFERITO AL GENERALE RENNINKANY L'ORDINE DI SAN VLADIMIRO CON LA SPADA, PER ATTI DI VALORE. (Ag. Stefani).

Leopoli (in austriaco Lemberg) è capitale della Galizia e sorge sul Peltew, conta oltre 100.000 abitanti ed è città fortificata.

Halicz, città della Galizia, circolo di Stanislaw, alla confluenza del Lukow nel Dniester. Ha poco più di 3000 abitanti.

Episodii della grande battaglia

VIENNA, 4, ore 12,30, matt.

La «Neue Freie Presse» ha dal Quartiere Generale dell'esercito austriaco, che difende Leopoli, che questo dovette combattere sette giorni contro un avversario preponderantissimo, subendo perdite gravi. Gli stessi feriti attestano l'intrepidezza e lo slancio combattivo dei soldati austriaci.

Una collina presso Pomorzany, perduta cinque volte, fu altrettante volte riconquistata. I battaglioni austriaci respinti, si rifornivano di munizioni ritornando tosto al fuoco con le tasche piene di cartucce. I russi hanno pagato carissima l'invasione.

La «Neue Freie Presse», commentando i rapporti ufficiali, calcola che gli austriaci abbiano di fronte, in Galizia, un milione di russi. Di questi, mezzo milione però furono battuti dai generali Dankl ed Auffenberg.

La «Neue Freie Presse» dice che è già enorme il vantaggio che gli austriaci hanno nella Galizia orientale, impedendo il dilagare dei russi e che questo vantaggio compensa alquanto delle preoccupazioni che si hanno per la sorte di Leopoli.

L. W.

nemico che lo fronteggia e nulla ha più da temere da esso.

A proposito della presa di Leopoli, la *Tribuna* scrive:

«Leopoli è una città di 130.000 abitanti, di cui un quinto sono ebrei. Essa è capitale della Galizia, sede del Comando militare della regione e di tre Arcivescovadi: cattolico, armeno e greco. Vi sono 16 chiese cattoliche, una greca e una armena, due sinagoghe e parecchi conventi. La città è piccola: le più belle case sono nei sobborghi, dietro la linea delle fortificazioni. Il palazzo municipale, con una torre di 80 metri, è sul Ring, decorato da quattro belle fontane monumentali. Nella chiesa dei Domenicani c'è un pregevole monumento della contessa Dunin-Borkowska, opera di Horwaldsen; e nell'Istituto Ossolinski, gli appassionati della letteratura polacca potrebbero trovare una delle più ricche biblioteche di carattere nazionale.

«Per dare un'idea del cammino fatto dai russi segnaliamo qualche distanza: Leopoli dista da Odessa 782 chilometri e quasi altrettanti da Kiew; a causa delle deviazioni ferroviarie dalla prima stazione di frontiera sulla linea per Odessa e Kiew vi sono 120 Km. e 140 da Tarnopol.

«Il generale Ruski era capo di Stato maggiore del secondo esercito in Manciuria durante la guerra russo-giapponese; egli comanda la circoscrizione di Kiew, che comprende il 9.o, 10.o, 11.o, 12.o, 21.o Corpo d'armata. Il generale Broussilof prima della guerra comandava un corpo d'armata ed era aggiunto al comandante in capo della circoscrizione militare di Varsavia».

A Przemyls ed a Cracovia gli austriaci attenderanno i russi vittoriosi a Leopoli

Roma, 4, notte.

Circa gli avvenimenti di Galizia, il *Giornale d'Italia* scrive che all'Ambasciata austriaca è stato detto che nessuna notizia ufficiale era giunta all'Ambasciata sulla presa di Leopoli e di Halicz da parte degli eserciti russi dei generali Ruski e Broussilof. Tuttavia non è stata esclusa la veridicità della notizia: nè è stata ammessa anzi la probabilità. Si è aggiunto però che in ogni caso non è esatto parlare di espugnazione di Leopoli. Leopoli non è una città forte, ma una città aperta, provvista soltanto di trinceramenti campali eseguiti recentemente.

Le due posizioni forti dell'esercito austro-ungarico in Galizia sono Cracovia e Przemysl, e sarà in queste località che gli austro-ungarici attenderanno i russi. Se l'esercito austriaco respinto dal generale Ruski, ha dovuto ripiegare oltre Leopoli, è possibile che esso vada a mettersi al coperto dei forte di Przemysl, ma non è possibile che l'esercito del generale Auffenberg, dopo la vittoria riportata sui russi a Zamosc, in Polonia (battaglia dei 7 giorni), compia una ritirata strategica per sbarrare all'esercito russo proveniente da Leopoli la via di Przemysl e di Cracovia, e qualche cosa dimostrerebbe che Auffenberg ha sbaragliato completamente il

Le vittorie di Leopoli e Halicz commentate all'Ambasciata di Russia

Roma, 4, notte.

L'ambasciatore di Russia a Roma, Krupensky ha fatto ad un redattore del «Giornale d'Italia» le seguenti dichiarazioni sulla portata militare della presa di Leopoli: «Gli sforzi del generale Ruski sono stati coronati dal successo. Il dominio di Leopoli e di Halicz ha una grande importanza perchè ci dà il possesso delle comunicazioni. Non ho ancora alcun particolare, ma la forma del comunicato ufficiale dimostra come, volendo premiare il comandante in così alto modo, si intende conferire alla vittoria quella portata che essa ha».

L'addetto militare all'ambasciata di Russia, colonnello De Tuckel, ha fatto, alla sua volta, le dichiarazioni seguenti: «Noi possiamo essere lieti di questa conquista, perchè ci siamo assicurati il possesso della linea del Dniester con le sue fortificazioni. Si può dire che abbiamo abbattuto il principale ostacolo che si frapponeva alla nostra avanzata in Galizia.

— Non sono giunti, — domandò il giornalista — telegrammi all'ambasciata su questo fatto d'armi?

— Nulla è ancora giunto. I telegrammi, che giungono a noi, passano per la via di Londra e quindi ritardano. Ma è certo che il nostro Corpo di operazione in Galizia potrà agire con grande libertà di movimenti.

— Verso Vienna o verso Budapest?

— Non so, e non credo che quelle due capitali siano il nostro obbiettivo, che del resto ignoro. Penso che noi abbiamo anche altre preoccupazioni che di battere l'esercito austriaco: aiutare i Corpi di operazione, che si battono contro i tedeschi.

I prigionieri russi in Austria

Il bottino dei generali Dankl e Auffenberg

VIENNA, 5, mattino.

Finora un trasporto di 11000 prigionieri russi fatti dagli eserciti dei generali Dankl e Auffenberg fu diretto al di là della frontiera austriaca e circa 7000 seguiranno ancora.

Nella battaglia di Guczwa furono presi dagli austriaci 280 cannoni, molto materiale, numerosi treni, quattro automobili e pure la cancelleria del diciannovesimo Corpo russo contenente importanti documenti segreti.

Il nemico è in piena ritirata seguito da tutta la forza dell'esercito austriaco.

(Agenzia Stefani).

Il risultato della vittoria russa

I due eserciti austriaci del nord iniziano la ritirata lungo la Vistola

Roma, 4, notte.

La Tribuna ha da Petersgrad:

«Ieri i russi hanno occupato Leopoli e Halicz, a sud-est, sul Dniester. L'occupazione di Halicz significa l'isolamento completo di Czernovitz, la capitale della Bucovina. Contemporaneamente l'ala destra dell'esercito russo, che opera nella Galizia, ha sconfitto l'ala sinistra dell'esercito del generale Auffemberg, a Tomasow, rendendo la sua posizione e quella dell'esercito del generale Dankl insostenibili. I due eserciti austriaci, come si prevedeva ieri, hanno iniziato ordinatamente la ritirata lungo la Vistola. Mentre il piano austriaco prevedeva una grande sforzo nella Polonia russa, per obbligare i russi a ritirarsi dalla Galizia, onde coprire la loro linea di comunicazione con Kiew e Mosca, i russi operavano in senso inverso e facevano la massima pressione nella Galizia, perchè i due eserciti austriaci del nord restassero, come dicono i tecnici, in aria.

La XV divisione austriaca distrutta presso Tomachow

Roma, 4, mattino.

L'Ambasciatore di Russia ha ricevuto dal suo Ministro degli Affari Esteri il seguente dispaccio:

«L'esercito austro-ungarico, dopo sette giorni di combattimento, è stato completamente sconfitto dinanzi a Leopoli, dove ha abbandonato parecchie migliaia di morti e lasciato nelle nostre mani un numero enorme di prigionieri, 150 cannoni, una considerevole quantità di munizioni, di bandiere e di materiale del treno».

«La nostra ala sinistra è stata pure vittoriosa presso Tomachow, ove la quindicesima divisione austriaca è stata annientata; il suo generale e il suo capo di Stato Maggiore sono rimasti uccisi. Sono restati nelle nostre mani 5000 prigionieri, tra cui 100 ufficiali, nonchè una bandiera e un cannone.

«Firmato: Sazonoff».

I russi prigionieri dei tedeschi sarebbero 90.000

BERLINO, 4, mattino.

Lo Stato Maggiore tedesco comunica:

«All'est le truppe del colonnello generale von Hindenburg continuano a raccogliere i frutti delle loro vittorie.

«La cifra dei prigionieri cresce giornalmente; è salita ora a 90.000. E' impossibile valutare la cifra totale dei cannoni e degli altri trofei, i quali rimangono ancora nelle foreste e nei terreni paludosi della Prussia. Molto probabilmente non due, ma tre generali in capo furono fatti prigionieri. Il comandante l'esercito russo, secondo notizie russe, è stato ucciso.

«Firmato: il capo del quartiere generale VON STEIN».

Da Parigi a Belfort

La cavalleria tedesca "rasenta Parigi,, Reims attaccata

BERLINO, 4, mattino.

Il grande Stato Maggiore annuncia dal gran quartiere generale che alla presa del forte di Givet, situato sulla cima di alte roccie, come pure nei combattimenti intorno a Namur, le artiglierie pesanti a motore, inviate dall'Austria dettero eccellenti prove di mobilità, giustezza ed efficacia del tiro e ci resero eccellenti servizi.

I forti di Hirson Les Ayvelles, Conde, La Fère e Laon sono stati presi senza combattimento. Così tutte le fortificazioni di sbarramento della Francia settentrionale, salvo Maubeuge, sono nelle nostre mani.

L'attacco contro Reims è cominciato. La cavalleria dell'esercito del colonnello generale von Kluck rasenta Parigi.

L'esercito di occidente ha varcato la linea dell'Aisne, continuando l'avanzata sulla Marna, che alcuni avamposti hanno già raggiunto.

Il nemico, di fronte agli eserciti dei colonnelli generali von Kluck, von Bulow, von Hausen e del duca di Wurtemberg, batte in ritirata verso e dietro la Marna. Esso oppose resistenza contro l'esercito del principe ereditario tedesco, appoggiandosi su Verdun, ma è stato respinto verso sud.

Gli eserciti del principe ereditario di Baviera e del colonnello generale von Heeringen hanno sempre di fronte a loro un nemico numeroso. Nelle posizioni fortificate della Lorena francese e dell'alta Alsazia distaccamenti francesi e tedeschi si scontrano in numerosi combattimenti.

30 mila francesi accerchiati da 50 mila tedeschi

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 4, ore 10.30.

Informatori tedeschi provenienti da Mulhouse e competenti pure in questioni militari, dichiarano che al nord di Altkirch trentamila francesi sono circondati da cinquantamila tedeschi. Si tratta sempre delle colonne repubblicane che hanno la ritirata tagliata, ed in parte già arresesi nei giorni scorsi. I tedeschi non offrono combattimento, sperando in una resa per fame. Malgrado la loro buona fonte tedesca, vi do queste notizie con le più ampie riserve.

Le truppe di Belfort all'offensiva in aiuto dei commilitoni?

Basilea, 4, ore 19.5.

Manchiamo da due giorni di notizie precise sugli eserciti che si fronteggiano al confine franco-alsaziano. Parecchi segni dinotano tuttavia che una nuova azione forse si svolge e si sta maturando.

Vi ho telegrafato stamane che un grosso reparto di truppe francesi trovasi quasi circondato da maggiori forze tedesche a nord di Altkirch. I francesi occuperebbero la linea trincerata Sennheim-Dillischeim, mentre i tedeschi difendono Mulhouse sulla linea Bollweiler-Brunstat.

Si ignora la precisa entità, ma si assicura che oggi è avvenuto uno scontro. Impossibile è il saperne le proporzioni e l'esito. Si mette questa notizia in relazione con l'altra — tolta da ottima fonte — secondo la quale il Comando francese, ammassando grandi forze nella regione di Belfort-Montbéliard, le avrebbe inviate per Daverois e Suarce oltre la frontiera per tentare la riscossa e con un contrattacco forse liberare il reparto che si trova nella regione di Altkirch-Mulhouse.

La città di Mulhouse è sguernita. Oggi la popolazione tedesca è partita verso Mulheim. Contro gli stranieri alla frontiera svizzera si usa un grande rigore per chi vuol entrare in Alsazia, il che fa pensare alla possibilità di avvenimenti.

G. DEBENEDETTI.

Successi francesi presso Verdun, in Lorena e nei Vosgi

PARIGI, 4, ore 15,55 (Ufficiale).

I movimenti degli eserciti opposti nella regione di Parigi sono continuati senza che vi sia stato ancora contatto.

Nella regione di Verdun i tedeschi hanno subito alcuni insuccessi.

Nella Lorena e nei Vosgi abbiamo riportato nuovi successi parziali.

La notizia della presa della piazzaforte di Leopoli da parte dei russi è ufficiale.

(A. Stefani).

Mancano medici per i feriti serbi

Vienna, 4, notte.

Il «Correspondenz Bureau» ha da Salonicco 2: Notizie da Uscub recano che giungono colà in gran numero feriti serbi. Tutti gli ospedali sono pieni. Mancano medici.

Nei Balcani

Un colpo di mano dei mussulmani a Vallona

Viene issata la bandiera turca!

VALLONA, 4.

STAMATTINA E' STATO PUBBLICATO UN BANDO, IL QUALE AVVERTIVA LA CITTADINANZA DI RECARSI AL KONAK, DOVE, ALLA PRESENZA DEI GHEGHI, CON UN TRIPLICE HURRA' AL PADISCIA', E' STATA ISSATA LA BANDIERA TURCA. LE TROMBE SQUILLARONO, I GHEGHI PRESENTARONO LE ARMI AGLI HOGIA, CHE ERANO SCORTATI DA UN GROSSO DRAPPELLO. LA POPOLAZIONE E' MERAVIGLIATA CHE IL GOVERNO PROVVISORIO SIA STATO SOSTITUITO DA UN ALTRO COMPOSTO DI GHEGHI E DI MUSSULMANI VALLONESI. SUL PALAZZO MUNICIPALE E' STATA INALBERATA LA BANDIERA TURCA.

(Ag. Stefani).

Un proclama degli insorti albanesi

"La Commissione di controllo non ha ragione di esistere,,

DURAZZO, 4.

Gli insorti hanno inviato oggi alla Commissione di controllo e alla municipalità un proclama nel quale dichiarano che, essendo partito il Principe, non ha ragione di sussistere la Commissione di controllo, e indicano il governatore provvisorio nella persona di Sulein An Agà, in attesa di Muradà, attualmente a Vallona. Essi garantiscono il rispetto verso i ministri dei sudditi esteri, l'incolumità dei cittadini e il rispetto delle proprietà. Gli insorti intendono che duecento abitanti di Durazzo si rechino loro incontro sabato, giorno nel quale entreranno in città, sino al ponte della Laguna, per consegnare le armi e le munizioni e fare atto di omaggio.

Alcuni insorti armati sono scesi oltre il ponte ed hanno conversato durante il giorno con alcuni cittadini colà recatisi.

La città è tranquilla. La Commissione di controllo provvede al servizio di polizia.

(Agenzia Stefani).

Il proclama del Principe di Wied al popolo albanese

ANCONA, 4.

Il maresciallo della Corte di Albania, Sumy bey Vrioni, telegrafa all'« Agenzia Stefani » il seguente proclama che il Sovrano ha diretto al popolo albanese lasciando Durazzo:

« Albanesi! Quando i vostri delegati mi vennero ad offrire la corona di Albania, io risposi con fiducia all'appello di un popolo nobile e cavalleresco, che mi domandava di secondarlo nell'opera del suo risorgimento nazionale. Io venni a voi animato dal più ardente desiderio di aiutarvi in questo patriottico compito. Mi avete visto sino dal principio consacrare tutti i miei sforzi alla riorganizzazione del paese, desideroso di darvi una buona amministrazione e la giustizia per tutti. Tuttavia avvenimenti funesti vennero a intralciare la nostra comune opera; infatti alcuni spiriti, accecati dalla passione, non compresero la portata delle riforme; e non vollero accordare credito ad un governo nascente. Inoltre, la guerra era scoppiata in Europa ha ancora più complicata la nostra situazione. Ho dunque pensato che, per non lasciare incompiuta l'opera alla quale voglio consacrare i miei sforzi e la mia vita, sia utile che mi rechi per qualche tempo in occidente. Ma sappiate che da lontano, come da vicino, io non avrò che un pensiero: quello di lavorare per la prosperità della nostra nobile e cavalleresca patria albanese. Durante la mia assenza, la Commissione di controllo, emanazione dell'Europa, che ha creato la nostra patria, assumerà il governo ».

Il Principe di Wied atteso a Venezia

Venezia, 4, notte.

Stamane è giunto, proveniente da Roma, il Ministro plenipotenziario d'Albania presso il Re d'Italia, Mufid Libaova bey, per l'imminente arrivo del Principe di Wied, che sta per giungere a Venezia a bordo del *Misurata*, la nave catturata ai Turchi durante la guerra di Libia. Il principe non appena sbarcato proseguirà per Lugano.

La Grecia convoca 10 classi di riservisti della marina

COSTANTINOPOLI, 4.

Il Consolato generale di Grecia ha fatto affiggere un manifesto che convoca 10 classi di riservisti di marina per le manovre.

(Ag. Stefani)

Il bottino dei serbi a Jadar

100 cannoni - 37 mitragliatrici - 37.000 fucili - Oltre 30 mila austriaci uccisi e 4600 prigionieri.

NISCH, 4 (Ufficiale).

Secondo il rapporto ufficiale pubblicato dal giornale ufficiale « Serbskynovine » di Nisch, ecco l'elenco del bottino preso agli austriaci nella decisiva gloriosa battaglia di Jadar: cento cannoni (novantadue da campagna e otto grandi da assedio); 2000 cavalli; 3 ospedali da 3 mila letti; 37 mitragliatrici; 37 mila fucili Mauser; 115 cassoni pieni contenenti 500 granate per ogni cassone; 5 colonne di munizioni. Furono fatti 4600 prigionieri, tra i quali un gran numero di ufficiali, una banda militare al completo col suo capo; tre casse da reggimento piene di denaro e un areoplano. Si valuta da 30 a 32 mila il numero dei soldati austriaci morti. Soltanto il generale Yourichitch riferisce di avere fatto seppellire dieci mila cadaveri di nemici. I rapporti degli altri generali serbi non sono stati ancora presentati.

(Agenzia Stefani)

L'Austria annuncia un successo contro i montenegrini

VIENNA, 4, mattino.

Sul teatro della guerra balcanica la terza brigata di montagna si spinse nuovamente con successo contro i montenegrini che si trovavano sulle alture di Bileca e respinse forze superiori con attacchi eroici. In parecchi giorni catturò grossi cannoni, liberandosi così dalla forte pressione dei montenegrini.

Il « Correspondenz Bureau » pubblica le seguenti constatazioni della gendarmeria della Bosnia-Erzegovina: « Le truppe montenegrine, il 27 agosto tirarono presso Bileca sulle nostre pattuglie sanitarie, che raccoglievano i morti e i feriti. Il nemico torturò in modo brutale i nostri prigionieri e feriti; e mutilò pure i soldati caduti tagliando loro il naso, le orecchie e cavando gli occhi. Per impedire ai vivi di gridare si strappò loro la lingua ». (Stefani).

Un successo degli artiglieri serbi a Belgrado

Parigi, 4.

I giornali hanno da Belgrado, 2: Le truppe austro-ungariche hanno cominciato a bombardare violentemente i quartieri occidentali della città. L'artiglieria serba ha risposto energicamente riducendo i cannoni austriaci al silenzio. Il bombardamento non ha prodotto alcun danno.

(Ag. Stefani)

Un importante comando al difensore di Adrianopoli

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 4, mattino.

La Sudslavische Correspondenz ha da Costantinopoli che nei circoli governativi si dice che Sciukri pascià, già difensore di Adrianopoli, sarà nominato comandante delle truppe turche al confine russo.

W.

Armeni e curdi contro la mobilitazione in Turchia

Orurmia, 4.

La mobilitazione turca nella regione confinante con la Persia incontra grandi difficoltà. I cristiani e i curdi rifiutano di rispondere all'ordine di mobilitazione e sono arruolati per forza dai turchi. Un grave scontro si è avuto fra turchi ed armeni a Van e una sollevazione di curdi è avvenuta a Bitlis. (Ag. Stefani).

Il conflitto greco-turco
Le trattative a Bucarest

Costantinopoli, 3.

Talaat bey è ritornato da Bucarest. Secondo informazioni da notevole fonte turca, le trattative turco-greche di Bucarest riguardo le isole occupate dalla Grecia continueranno, non essendo l'accordo intervenuto su alcun punto. I delegati ellenici chiesero istruzioni ad Atene. Siccome i negoziati dureranno a lungo, Talaat bey ha dovuto ritornare a Costantinopoli ed ha incaricato il Ministro ottomano a Bucarest, Sefa bey, di proseguire i negoziati col Presidente della Camera Halil.

Il *Tasvir Y Efkiar* dice che, nel caso che i negoziati di Bucarest fallissero, la Grecia rimarrà sola e allora le concessioni che essa non volle fare pacificamente, le verranno imposte su più vasta scala con mezzi coercitivi. Oggi la Rumania potrebbe, più che qualunque altra Potenza, servire alla pace nei Balcani.

Essad a Salonicco?

Vienna, 4, sera.

La *Sudslavische Correspondenz* ha da Atene:

« Essad pascià ha fatto il viaggio da Napoli a Brindisi insieme al principe ereditario del Montenegro, Danilo; e, giunto ad Atene, ha avuto un lungo colloquio col Presidente del Consiglio ellenico, Venizelos, presso il quale però le proposte di Essad non avrebbero incontrato la accoglienza attesa. Si assicura che Essad pascià abbia abbandonato il progetto di viaggio a Costantinopoli. Egli si recherebbe a Salonicco; si dice che avrebbe intenzione, in seguito ad un appello rivoltogli dal Governo serbo, di trattenere i suoi partigiani della Nuova Serbia da ostilità contro la Serbia. L'influenza di Essad pascià in Albania sarebbe assai diminuita negli ultimi tempi, ciò si rileva anche dal fatto che i possedimenti di tutti i membri della sua famiglia sono stati devastati ed incendiati ».

L'alterna fortuna delle armate austriache

combattenti contro i russi

Un comunicato del "Correspondenz Bureau,,

Vienna, 4.

Il *Correspondenz Bureau* pubblica:

« Le battaglie, colle quali si svolse la nostra offensiva sul teatro della guerra russo, non determinarono ancora la decisione della campagna. Da una parte, sull'ala destra, avanzando profondamente nel territorio nemico, e dall'altra difendendo passo a passo la Galizia Orientale il territorio della patria contro il nemico superiore, le nostre truppe giustificarono l'antica fama del loro valore e guardano con fiducia ai prossimi gravi combattimenti. La descrizione delle molteplici battaglie della settimana scorsa deve essere riservata alla storia. Attualmente il corso degli avvenimenti non può essere riprodotto che a grandi linee.

« Ad est, l'esercito del generale Dankl è vittorioso presso Krasnik, dopo una battaglia di tre giornate, e l'esercito di Auffenberg, diretto fra Guezwa e Wiaprach, cominciò l'attacco contro le forze nemiche avanzate verso sud dalla regione di Chelm. Di là si sviluppò la battaglia di Zamosc e Komarolo.

« Il 28, l'intervento delle truppe dell'arciduca Giuseppe Ferdinando, chiamate e giunte per la via di Beltz Ulmof, si fece sentire. Visto che lungo la strada Zamosc-Krasnostaw erano disposte forze nemiche relativamente deboli, considerevoli reparti dell'esercito poterono il 29 agosto girare dalla regione Zamosc verso est, e avanzare fino a Czesniki. Invece il nemico, combattendo sempre con maggior valore e tenacia, diresse i suoi sforzi più violenti sulla regione di Komarow, colla intenzione di passare attraverso tale regione. La sera il nostro esercito teneva la linea Przewodow, Grodek, Czesniki, Wielacza. Le località Grodek e Czesniki erano in qualche modo i punti di rottura del fronte. Dalla parte russa erano intervenute nuove forze, avvicinatesi da Krylow e Brubieszow.

« Il giorno seguente l'esercito di Auffenberg continuò l'accerchiamento cominciato, e il nemico continuò i suoi tentativi di spezzarlo, tentativi che fecero ripiegare il nostro fronte fino a Labume-Tarnawatre-Tasuccia. Le truppe dell'Arciduca poterono spingere il nemico sino dietro la linea Telatam-Practranie. L'accerchiamento del nemico continuò il 31 agosto, coi più accaniti combattimenti, perchè le nostre forze girarono anche dal nord, verso Komarow. I russi, che si trovavano già nel maggior pericolo presso Komarow, iniziarono la ritirata verso Krylow Grubieszow, ma si difesero contro l'accerchiamento che li minacciava, facendo una contro offensiva in ogni direzione, specialmente contro le truppe dell'Arciduca.

« Finalmente nel pomeriggio del 1.o settembre risultò certo che l'esercito di Auffenberg, con cui combatterono anche le truppe viennesi e le truppe al comando del generale Boroevic con tenacia e coraggio straordinari, avevano riportato una straordinaria vittoria a Komarow, e le alture a sud di Tyszowce furono prese. L'Arciduca avanzò verso Starojesielo. Grandi masse di prigionieri, innumerevole materiale, 200 cannoni e molte mitragliatrici caddero nelle nostre mani.

Durante questi combattimenti l'esercito di Dankl aveva dato il 27 una seconda battaglia presso Niederzwicadusa, e poi aveva riunito colle proprie sue forze parte delle forze sino allora avanzate sulla sponda occidentale della Vistola. Questo intero contingente si spinse nei giorni successivi con movimento aggirante sin presso Lublino. Contemporaneamente a questi fatti, anche nella Galizia occidentale si ebbero gravi combattimenti; le forze della linea Dunajow Buck, destinate ad impedire l'irruzione di nemici molto superiori, si portarono sul nemico, nonostante il successo delle colonne raggiungenti le alture all'ovest di Pourzany; le parti del nostro esercito avanzante sui due fianchi della strada di Zloczow non poterono aver ragione del nemico molto superiore, specialmente nell'artiglieria. Il 28 i russi continuarono l'attacco anche contro le parti dell'esercito combattente all'est di Leopoli; nel pomeriggio divenne inevitabile di ritirare le nostre truppe dietro il Gudalipa, e nello spazio ristretto a est e a nord di Leopoli, tanto più che il nostro fianco meridionale era minacciato dalla direzione di Brzezany; il movimento di ritirata si fece in pieno ordine, senza che il nemico, evidentemente anch'esso molto provato, ci avesse sensibilmente premuto.

« Il 29 i russi attaccarono nuovamente su tutto il fronte, e spostarono le forze da nord est di Leopoli verso sud; il giorno dopo, tale attacco si fece più accanito, specialmente verso Przemysl e Firlejow; il nemico poteva mettere in azione delle forze dinanzi cui le nostre truppe, dopo vani sforzi per disimpegnarsi, mediante punte offensive fatte da altri contingenti concentrati ad ovest di Rohatyn, dovettero cedere, verso Leopoli e Mikolajow, e in tutti questi combattimenti le nostre coraggiose truppe subirono gravi perdite, specialmente per opera dell'artiglieria nemica molto superiore e munita di grosse artiglierie moderne.

« Riassumendo, si può dire che sinora combattemmo contro circa quaranta divisioni di fanteria, undici di cavalleria, e ne ricacciammo almeno la metà con gravi perdite loro.

« Nel teatro della guerra dei Balcani regna generalmente la calma. I montenegrini furono nuovamente respinti dalle alture a nord-est di Bileca. Il 1.o settembre il grosso della flotta mediterranea francese, composta di sedici grandi unità, si mostrò all'ingresso delle bocche di Cattaro e bombardò la punta destra coi cannoni di maggiore calibro; gli effetti furono miserevoli: tre artiglieri della fortezza furono lievemente feriti; un villino vicino ai forti fu distrutto. Dopo questo bombardamento le navi nemiche partirono. »

(Agenzia Stefani).

Il Kaiser al campo
La sincerità dei comunicati
Fraternità d'armi

Berlino, 4, sera.

Il corrispondente di guerra della Wossische Zeitung telegrafa: « Quando venne impegnata la grande battaglia contro dieci Corpi d'armata francesi allineati, l'Imperatore non rimase più al quartiere generale; egli si recò sul fronte, pernottò in mezzo alle sue truppe sul campo di battaglia. Nel giorno di Sedan si trovarono così presso Sorbey, tra immenso entusiasmo delle truppe, l'Imperatore ed il principe ereditario. Di là l'Imperatore avanzò ancora e si recò presso il reggimento dei granatieri del Re, N. 17, comandato dal principe Oscar mentre stava combattendo. L'Imperatore, mentre il sole al tramonto illuminava il campo di battaglia e da Verdun rombava il cannone, rivolse ai suoi granatieri un discorso, che fu accolto con hurrà e col canto dell'Inno Nazionale. »

La Wossische Zeitung scrive: « Poichè dal gran quartiere generale si seguono continuamente notizie di vittorie senza che si abbia mai notizie di disfatte tedesche, e poichè questo fatto potrebbe destare stupore ed ha già risvegliato diffidenze all'estero, il Grande Stato Maggiore dichiara espressamente che i tedeschi non hanno avuto alcun insuccesso, che sia stato tenuto nascosto. Il Comando Generale dell'esercito, rispondendo a centinaia di domande, annuncia che, susseguendosi dalle due parti e senza tregua i combattimenti, è impossibile pubblicare notizie appena sicure sull'esito dei combattimenti. Le perdite del nemico, morti e feriti, superano considerevolmente le perdite nostre ».

La Wossische Zeitung, parlando delle batterie a motore austro-ungariche inviate ai tedeschi, nota che il Comando generale austriaco, mettendole a disposizione dei loro alleati, ha dato prova della stretta fratellanza di armi esistente tra i due eserciti.

Il corrispondente di guerra della Frankfurter Zeitung annuncia che il conte Haeseler si è arruolato quale volontario di guerra in un Corpo di esercito.

Un incrociatore austriaco inseguito e colpito da siluranti francesi in Adriatico?

Roma, 4, notte.

Il Giornale d'Italia riceve da Bari la seguente notizia di cui si attende la conferma: « Sei siluranti francesi, che furono viste oggi poco lungi da Bari, tornavano dall'aver inseguito per lungo tratto un incrociatore protetto austro-ungarico, che sbucò, non si sa come, per la punta d'Ostro, tentando di avviarsi ad Antivari per compiere una ricognizione sulla esistenza o meno del blocco. Le sei siluranti scorsero l'incrociatore avversario, quando questo aveva già notato l'avanzarsi della squadriglia per l'inseguimento, che fu veloce, e durante il quale le siluranti francesi tirarono molte cannonate colpendo la nave. L'incrociatore austriaco, colpito gravemente ai fianchi, e avendo anche riportato alcune perdite di uomini, dovette riparare in qualche porto per sottrarsi alla caccia delle navi francesi. Le siluranti francesi avrebbero abbandonato l'incrociatore solo quando rilevarono le sue condizioni di grande inferiorità ».

Per la ripresa della vita economica nazionale

Bisogna ristabilire la normalità dei rimborsi e degli sconti!

I tragici fatti che si stanno svolgendo sui campi d'Europa, non devono per un momento farci perdere di vista le condizioni economiche della patria. Esse sono una delle basi fondamentali della potenza militare, del prestigio politico, dell'esistenza popolare. A che giova la stessa neutralità se l'accentuarsi della crisi attuale ci rendesse così spossati da diventare quasi impotenti ai nuovi cimenti di guerra o di pace?

Cominciamo con una constatazione soddisfacente. Le vane ed infondate paure di una carestia di viveri, si sono in breve ora dileguate. Come avevamo previsto, affermati il dominio e la libertà dei mari da parte della flotta anglo-francese, i rifornimenti tendono a riprendere il loro normale andamento, facilitato dall'assicurazione di Stato dai rischi di guerra. L'Inghilterra l'adottò fino dal 5 agosto: dal 1.o settembre essa vige anche in Italia.

Meno soddisfacente è il rifornimento delle materie prime indispensabili alle industrie ed al lavoro. Avevamo ragione nel ritenere che l'Inghilterra non avrebbe trovato la sua convenienza nel mantenere il divieto delle esportazioni di carbone, e già sono cominciati i primi carichi. Alcune Camere di commercio, come quella di Genova, stanno tentando rifornimenti collettivi di materie prime e specialmente di ghisa. Ma è opera individuale, non coordinata ai bisogni del mercato ed alle mutate condizioni dell'economia mondiale.

La maggior parte delle materie prime per le nostre industrie — carbone, ghisa, acciaio, cotone, juta, pasta di legno, pellami, ecc. — provengono o dall'Inghilterra o da paesi transatlantici e coloniali, ossia da Stati neutri. Quindi la guerra non può ostacolare il loro rifornimento in modo assoluto. Esso riprenderà a gradi, quanto più saranno riorganizzati i trasporti per mare ed i mezzi di pagamento all'estero. A ciò stanno provvedendo, speriamo con successo, l'Ufficio dei traffici di Genova e la Commissione monetaria, utilmente istituiti.

Quindi anche per i rifornimenti delle materie prime industriali dobbiamo guardare fiduciosi al prossimo avvenire. Ma non esitiamo a ripetere che l'istituzione di un *Comitato nazionale di Stato per gli approvvigionamenti* avrebbe potuto essere di grande aiuto nell'attenuare i gravi danni delle perturbazioni attuali. E' indispensabile un'azione coordinata, organica diretta dallo Stato, perchè la prova può essere troppo lunga ed ardua per le semplici aziende private ed individuali.

Non facciamoci illusioni: la guerra può durare a lungo — per anni — e bisogna organizzarci per una adeguata resistenza!

Anche le difficoltà della minuta circolazione si vanno attenuando. E' stata questa una mirabile riprova della politica d'espansione monetaria da noi propugnata, in tempi di crisi. Ha bastato il semplice annuncio di una emissione di biglietti di Stato e di buoni di cassa da 1 e 2 lire, perchè ne diminuisse la necessità! I biglietti e l'argento tesoreggiati uscirono di nuovo in parte alla luce!

Lo stesso felice risultato avremmo avuto indiscutibilmente effettuando senza restrizioni eccezionali il rimborso dei depositi, specialmente delle Casse postali e delle Casse ed Istituti più solidi del Regno. Il semplice annuncio del loro rimborso integrale avrebbe attenuate e ridotte le domande!

Il pubblico agiva in molta parte sotto l'impulso del panico. E l'incetta prodotta dal panico non si vince restringendo gli sportelli, ma aprendoli al massimo. E' l'esperienza secolare che lo insegna. Abbiamo mancata una splendida occasione di affermare la solidità del nostro credito e di risparmiare enormi preoccupazioni e perturbazioni al paese. Bastava ricordare anche questa volta, che la paura è fatta di nulla.

Crisi monetaria

Constatati con animo confortato, i primi albori di una ripresa economica, è nostro dovere aggiungere che sovr'essa pesa tuttora, e colla maggiore gravità, la crisi monetaria che i decreti del 4 e del 16 agosto non hanno attenuata. O le preoccupazioni che abbiamo raccolte nei maggiori centri della vita economica d'Italia sono anch'esse in parte l'effetto del momento angustioso o la crisi del lavoro e la disoccupazione si intensificano in proporzioni gravi.

La restrizione monetaria ha inflitto alla vita economica del paese una tale contrazione, che non potrebbe durare a lungo, senza seminare rovine incalcolabili e durature. Un uomo esperto mi scrive: « è tutta una catena di guai. Nessuno riscuote e nessuno paga: le cambiali della piccola gente non valgono più nulla: ognuno le sconta. Ognuno si sostiene con sforzi eccezionali, ma temporanei: fra due mesi, se non si provvede, le aziende piccole e medie sono finite ».

Questo è un aspetto grave e nuovo del problema, su cui non si è meditato abbastanza: *la rovina, quasi inesorabile, delle fortune medie*, che già Camillo Cavour considerava come base della prosperità economica della patria. Forse i grossi, nelle condizioni attuali, si salvano: ma cadono le fortune medie e con esse può soffrirne l'avvenire economico del paese.

Il capitale è indispensabile alla produzione ed al lavoro ed in Italia sopratutto per le medie fortune, il « capitale » è « credito ». E' una verità elementare e pur troppo l'abbiamo scordata in questi giorni e la scordiamo ancora.

Chi trova oggi in Italia il capitale necessario, indispensabile all'andamento del lavoro e della vita quotidiana della nazione?

Le Casse postali non restituiscono che il 10 per cento, cosa dolorosa, che non avvenne nè ai tempi di Adua, nè durante la guerra di Libia! Un simile provvedimento deve essere revocato al più presto, per il credito dello Stato, per la tranquillità di milioni di piccoli risparmiatori, per la necessità assoluta che circoli capitale e danaro nelle vene minori del corpo della nazione e sopratutto nelle campagne, all'appressarsi dei raccolti agricoli.

Le banche scontano ai grossi ed anticipano su rendita: i piccoli sono al bando o quasi. L'agitazione del piccolo commercio di Milano lo attesta. Senza una ragione al mondo, abbiamo svalutati miliardi di titoli industriali e senza riflettere che tanto più colla dichiarazione di neutralità, la grande ricchezza produttiva del paese permane. Sulle maggiori piazze si offrono titoli industriali e libretti di deposito presso grandi Istituti a prezzi da robivecchi; e tutto ciò è assurdo, persino se fossimo in guerra.

Bisogna che Stato, Casse postali e Casse ordinarie di risparmio e Banche solide riprendano, per quanto è possibile, la vita normale, altrimenti ci roviniamo di nulla, come nelle folle invase dal panico gli individui si stiacciano scioccamente a vicenda. E spetta allo Stato di provvedere con nuove emissioni quanto bastino. Ma occorre fare presto e con decisione!

Il giorno stesso della dichiarazione di guerra, il Governo inglese prendeva due provvedimenti di gravità eccezionale, ma di necessità indiscutibile, e già il 6 Agosto li annunciava al Parlamento. Esso autorizzava la Banca d'Inghilterra ad eccedere i limiti della circolazione ed emetteva rapidissimamente biglietti di Stato da una e da mezza sterlina, in ragione di 125 milioni di franchi al giorno *fino a quando ve ne fosse una quantità sufficiente*. Ed i biglietti di piccolo taglio cominciarono in Inghilterra a circolare nelle mani del pubblico il 7 agosto, *due giorni* dopo ch'era stata autorizzata la loro emissione!

Riporti e cambiali

Ad aggravare la pressione monetaria che travaglia il paese concorrono due nuove disposizioni: il rimborso del 15 per cento sulle cambiali in scadenza e del 2.50 per cento sui riporti.

Pur troppo in Italia una parte ingente della produzione economica si svolgeva sulla base di una integrale rinnovazione delle cambiali e dei riporti. Ora non poche banche hanno presa alla lettera la disposizione del decreto del 16 Agosto ed esigono questi acconti del 2.50 e del 15 per cento. Così si è creata una contraddizione di cose evidente. In tempi normali si accordava credito per l'intera somma: ora che il credito è più che mai necessario, lo si decurta del 2.50 o del 15 per cento!

Ma mentre il debitore è obbligato a pagare, le banche non sono tenute a rimborsargli che il 10 per cento. Se vuol realizzare i titoli, trova chiuse le borse! Tutto ciò è una vera contraddizione inesplicabile. Un autorevole giornale commerciale di Genova ha asserito che di queste disposizioni non si avvantaggiano che strozzini e ribassisti.

Ma v'ha di peggio. Alcune banche, ricordando i tristi procedimenti della crisi del 1907, pretendono la conversione in cambiali dei conti correnti a loro favore. E poscia su queste cambiali esigono il 15 per cento! Così le banche si illudono di premunirsi, ma si rovina il paese.

Crisi di lavoro. La vendemmia

La conseguenza è una sola. Lo spettro della disoccupazione sorge e si avanza.

Gli ottimi propositi di nuovi lavori pubblici da parte dello Stato e dei Comuni non varranno a domarla. La disoccupazione non si vince con i lavori pubblici, ma con l'attività privata. Per un lavoratore che lo Stato impiega, i privati ne licenziano dieci. Tolto il credito — ossia il capitale — al lavoro, l'intera macchina della produzione si va rallentando. E' un mulino a cui è soppressa l'acqua: è una vela senza vento!

Così l'Italia soffre gli inconvenienti economici della guerra e non profitta dei vantaggi della neutralità. La guerra colle sue ingenti mobilitazioni, che sottraggono milioni di braccia al paese e colla sua febbrile produzione di tutto ciò che gli eserciti richieggono, crea un qualche lavoro fittizio, doloroso: la pace, senza capitale, senza l'ingranaggio inevitabile della circolazione degli scambi, genera il ristagno e la miseria.

La vendemmia si avvicina: il raccolto delle ulive le terrà dietro. E' uno dei maggiori movimenti economici e monetari del paese. Occorrono centinaia di milioni, che per una infinità di rivoli penetrano nelle campagne, fino alla miriade dei piccoli proprietari, oggetto di tante idealità elettorali.

Come si svolgerà la vendemmia quest'anno, quando le Banche invece di distribuire il capitale a centinaia di milioni, lo detengono e lo ritirano?

Per un consorzio bancario con rischi di Stato

Prevedendo questi guai, che di giorno in giorno si accentuano anche in misura maggiore, non esitai fino dai primi giorni dello scoppio della guerra a propugnare l'istituzione per decreto-legge di un « Consorzio bancario » fra Istituti di emissione ed il Tesoro, per regolare il credito e lo sconto al lavoro nazionale, « esclusa ogni e qualsiasi speculazione ».

E pure sentendo tutta la gravità della proposta, non ricuserei a tale Consorzio la garanzia dei rischi da parte dello Stato. Così esso potrebbe assumere, senza alcuna restrizione, fino al limite della solvibilità intrinseca, il portafoglio, le anticipazioni ed i riporti anche sopra titoli industriali, delle Casse di risparmio, delle Banche e degli Istituti minori, che si troverebbero in condizione di continuare il credito anche ai piccoli scontisti. E così la vendemmia potrebbe pure avere il suo corso regolare.

Tenuto conto dei profitti del Consorzio, mediante i quali fronteggiare in prima linea le perdite eventuali, è molto dubbio che lo Stato abbia ancora ad affrontare rischi apprezzabili, essendo esso coperto dalla girata degli Istituti minori. « [illegible] proprio per un modesto rischio, [illegible] pure sarà necessario affrontarlo, che ricuseremo al paese l'elemento indispensabile al lavoro ed alla vita?

D'altra parte, ci si mediti bene! Sono maggiori i rischi di questo Consorzio per assicurare il lavoro del paese o saranno maggiori le perdite, i rischi e le spese dello Stato per la diminuzione dei proventi delle imposte, per la lotta contro la disoccupazione e, Dio non lo voglia, per mantenere l'ordine pubblico? E possiamo assistere colle braccia conserte alla rovina di un numero infinito di quelle piccole fortune, che a guerra finita, dovranno sostenere il maggiore peso degli oneri indispensabile alla futura ricostituzione economica del paese?

Per buona fortuna nei maggiori centri finanziarii, è incominciata una salutare reazione contro l'eccessiva prudenza dei primi giorni. Riprendiamo animo e risparmiamo al paese dolori e rovine inutili con provvedimenti adeguati ed immediati, quali sono patriotticamente invocati dai sindaci di Milano e Torino.

L'ora volge triste e grave. Tutte le leggi umane di civiltà sono sconvolte, sono alterate tutte le leggi economiche, il cui giuoco crea e regola la produzione della ricchezza e la ricerca del lavoro. Il Governo inglese ha giustamente dichiarato che la guerra crea per i privati dei rischi, che solo la collettività — ossia lo Stato — può assumere per assicurare la vita collettiva della nazione. E con i rischi di guerra marittimi, sta studiando l'assicurazione di Stato dei rischi di guerra bancarii e monetarii.

Dopo tutto valeva la pena di tanti mirabili sacrifici da parte dei contribuenti e dei cittadini per fare questa nostra cara Italia, se non avessimo ora l'energia e la decisione di affrontare con animo risoluto la tempesta che ci minaccia?

Guardiamo con fermezza e con calma il momento presente. Non basta salvaguardare gli interessi dello Stato e delle Banche: vi è un paese da conservare, vi è il paese che lavora, il paese che deve darci le risorse di guerra e le future ed auspicate energie della pace.

MAGGIORINO FERRARIS.

Il Cardinale Ferrata nominato Segretario di Stato

Il significato della nomina - L'insonne Benedetto XV
Probabile azione diplomatica della Santa Sede contro la guerra

(Per telefono dal nostro corrispondente Vaticano)

Roma, 4, notte.

(A.) Papa Benedetto XV non dorme. — La sua attività — mi diceva oggi un monsignore della sua Corte — ci riserva non poche novità. In una giornata e mezza di pontificato ha già preso decisioni importanti di cui solo alcune sono note, altre lo saranno tra breve. Ha provveduto largamente alla famiglia di Pio X, come Pio X non avrebbe forse mai sperato, ha fissato il Concistoro per l'8 settembre, ha stabilito egli stesso qualche modificazione alla sua incoronazione, ha ieri personalmente inviato un fascio di telegrammi, ha ricevuto un'infinità di persone, ha avuto lunghissimi colloqui coll'ex Segretario di Stato Merry del Val ed ha già nominato il nuovo, mostrandosi informatissimo di tutte le questioni in corso.

Il nuovo papa ha impressionato tutti per la sua attività, che sembra calma, ma che deve avere certe vibrazioni di nervosità. Benedetto XV è padrone assoluto dell'ambiente vaticano e l'ambiente vaticano ha già compreso che v'è un Papa col quale non bisogna avere illusioni di dominazione.

Giunge Benedetto XV preparato alla tiara?

Dai suoi gesti, dai suoi atti sembra che col papato abbia un'antica dimestichezza. Già si parla di una allocuzione importantissima nel Concistoro di martedì futuro; già si accenna ad una Enciclica sulla guerra. L'allocuzione è attesa con grande interesse perchè il Papa detterà la formula della protesta circa i rapporti del Papato con l'Italia o circa il Papato di fronte alla guerra, formula che svilupperà subito con l'Enciclica che seguirà immediatamente all'allocuzione.

Parliamo subito della nomina del nuovo Segretario di Stato, il primo colpo di scena di Benedetto XV, che vuole abituarci a quel tipo di sorprese per cui fu famoso il Pontificato di Leone XIII. La nomina del più eminente diplomatico che il Sacro Collegio conti e che era stato indicato come il più sicuro papabile durante il Conclave, non attenua ma accentua in senso politico l'impressione che nei circoli diplomatici si è avuta alla nomina del nuovo Papa. Il cardinale Ferrata non è un francofilo ad ogni costo, ma è certo che la sua ammirazione per i francesi, molti suoi pensieri sul popolo di Francia non possono certo farlo passare per nemico della Repubblica. Egli, durante la sua Nunziatura a Parigi, era ricercato in ogni circolo e la sua conversazione materiata di uno spirito caustico tutto personale lo rendeva accetto ovunque. La sua raffinata diplomazia è cognita: ha fama di prudenza e di calma. Non è paragone azzardato quello di affermare che Benedetto XV ha voluto trovare colla sua scelta il Rampolla del suo pontificato. Tutto il pontificato leoniano torna alla memoria: rivivranno oramai sicuramente in Vaticano la tradizione e i metodi di Leone XIII e di Rampolla del Tindaro. Si è avuta con Pio X quasi una grande parentesi, una sosta politica. S'apre ora la continuazione delle battaglie politiche e diplomatiche che un decennio non ha certo bastato a far dimenticare. La lotta politica e diplomatica del papato sarà ripresa fra lo stupore delle folle e delle Nazioni in un'ora tragica per i popoli e le Nazioni. Benedetto XV, è noto ovunque, ha mantenuto, sino a che era alla Segreteria di Stato, grande amicizia col Ministro di Russia. A Bologna, or non è molto, il Ministro plenipotenziario di Russia è stato ricevuto a colloquio dal cardinale Della Chiesa. Nulla in realtà ciò significa oggi. Ma, dato che al fine intuito di Benedetto XV non poteva essere sfuggita l'impressione favorevole suscitata dalla sua nomina in Francia, si supponeva che non volesse accentuare questa impressione colla nomina di un Segretario di Stato che, a torto od a ragione, è stato considerato come francofilo. La padronanza del gesto con cui questa nomina è fatta può indicare che a Benedetto XV nulla importa delle impressioni, specialmente di quelle che l'opinione pubblica può creare senza che abbiano base nei fatti; e deve senz'altro indicare subito la via ch'egli seguirà, affidando alla diplomazia vaticana, che nella nomina del Segretario di Stato può leggere indirizzi e indicazioni, il compito di smorzarne il vero e reale significato.

Non insisteremo sulle note biografiche del cardinale Ferrata; in questi giorni si è tanto parlato di lui che sarebbe un'oziosa ripetizione. Austero nella imponente figura, che fisicamente può contrastare con quella di Benedetto XV, egli non rivela al visitatore che una grande calma, signorilità nelle forme e nei modi del porgere. L'atteggiamento della sua fisionomia è spesso gioviale, ma il suo sguardo, pur non avendo ripercussioni nella parola e nel gesto, incute un senso di timore. Egli è assolutamente padrone della mobilità del suo volto e sa accaparrarsi, più che la simpatia, la confidenza di coloro che lo possono avvicinare. Lo possono avvicinare pochi perchè da molto tempo a questa parte non è facile giungere sino a lui. Egli ha tenuto da molti anni tale riserbo su tutto e su tutti che lo ha condotto a un voluto isolamento: non si è pronunciato su alcuna delle questioni scottanti del passato pontificato, nè politiche, nè religiose. Egli può dirsi circondato da una completa ignoranza intorno alle sue idee, e se non fosse stata sparsa ad arte, prima del Conclave, la voce della sua francofilia, egli ora sarebbe Papa, con Segretario di Stato il cardinale Della Chiesa. Le parti si sono invertite. Benedetto XV, appena salito al trono, ha voluto subito fare il suo grande Ministro ed a grande ministro ha scelto il Ferrata. C'è chi afferma che questa nomina lascia scorgere una nuova prova dell'acume del Pontefice ligure, il quale, possedendo forse un alto senso critico, ha voluto completarlo scegliendo un Segretario di Stato il quale avesse quali-



Il Card. DOMENICO FERRATA
neo Segretario di Stato di S. R. C.

tà che, unite alle sue, potessero preparare al suo pontificato una via di successo completo e sicuro. Avremo presto campo di studiare e commentare i primi atti del nuovo Papa e del nuovo Segretario di Stato, le supreme direttive e i disegni di una certa grandiosità della politica pontificia.

Si vocifera persino, basandosi su alcune frasi che l'ex Cardinale di Bologna recentemente avrebbe detto, che egli non intenda fermarsi a una invocazione evangelica per la pace, ma abbia un piano di intervento diplomatico della Santa Sede nel conflitto europeo. Si afferma che la prossima allocuzione concistoriale e l'Enciclica pure terminando con un invito generico alla pace, conterranno limpido il pensiero del Pontefice sulla guerra. Intanto avremo prossime quattro nomine che daranno una sicura indicazione del pensiero papale sugli indirizzi politici religiosi dei cattolici in Italia, quelle dell'arcivescovo di Bologna e dei vescovi di Bergamo e Cremona, già occupate, queste due ultime cariche, da personalità eminenti e di battaglia, mons. Bonomelli e mons. Radini Tedeschi.

Anche la questione della sede arcivescovile di Genova avrà finalmente una soluzione colla nomina dell'arcivescovo. Di nomi se ne fanno molti ma ammaestrati dall'esperienza del Conclave e dalle false previsioni che ieri circolavano sul Segretario di Stato, ci guarderemo bene dal riferirle. Diremo che è imminente il trasferimento di mons. Canali, attuale Sostituto alla Segreteria di Stato ad un altro ufficio, mentre si ritiene che mons. Pacelli, Segretario agli Affari Ecclesiastici Straordinari manterrà il suo posto. Sono imminenti novità in tutte le branche delle «Unioni cattoliche italiane» che fremono di avere direttive di azione pratica e che ripongono nel pontificato di Benedetto XV speranze vivissime di riscossa da quella che chiamano l'ultima atrofizzazione delle forze. Si dice già che appena le condizioni della guerra lo permettano, sarà indetto un grande congresso cattolico che dovrà servire di valvola sfogatrice per le compresse energie dell'estrema sinistra, e per la formazione della tendenza media liberaleggiante. Ignoriamo sino a qual punto Benedetto XV lascierà la via libera a tante speranze: qualunque pronostico anche in questo campo, ma specialmente in questo campo, sarebbe azzardato.

Infine, come se fosse poco tutto ciò che bolle in pentola, si annunzia che Benedetto XV ha già definitivamente provveduto alle nomine della sua Corte portando in essa notevoli modificazioni. Ha ricostituito il maggiordomato soppresso da Pio X per riunire le sue mansioni a quelle del Prefetto dei Palazzi apostolici, carica che affidò al Cardinale Merry del Val insieme alla Segreteria di Stato, ed ha nominato a tale carica il maestro di camera di Pio X, il conte mons. Ranuzzi De Bianchi, il quale nella direzione del Conclave ha dato grandi prove di cortesia e di abilità con tutti, compreso con qualche giornalista dell'altra sponda.

Al Maggiordomo come è noto sono affidati molti servizi di rappresentanza e importanti incarichi interni. Il suo posto è cardinalizio: furono maggiordomi gli attuali Cardinali Bisleti e Cagiano de Azevedo. A Maestro di Camera, che deve principalmente occuparsi delle udienze e che ha sotto di sè la direzione dell'Anticamera pontificia, il Papa ha nominato il ricco ed elegante monsignore chileno Sanz de Sampez, che già figurò nei primi posti della Corte pontificia di Leone XIII.

Benedetto XV ha confermato il cardinale Della Volpe nell'ufficio di Camerlengo della Chiesa, ha confermato nel rispettivo incarico il cavallerizzo maggiore Marchese Serlupi, l'elemosiniere segreto mons. Sili, il segretario dei Brevi ai principi, mons. Galli, il Maestro del Sacro ospizio principe Ruspoli, il Segretario delle lettere latine mons. Masella, il furiere maggiore marchese Clemente Sacchetti. Oggi ha provveduto alla nomina di quei funzionari della Corte pontificia che importano la continuità di mansioni, confermandone parecchi.

La «Tribuna» dice che si prevede che i mutamenti non saranno molti. La «Tribuna» aggiunge che Benedetto XV ha stabilito di assegnare alle sorelle Sarto una pensione personale di L. 1000 ciascuna anzichè di 150 come modestamente aveva chiesto Pio X nel suo testamento. Oggi stesso le due sorelle Sarto sono state ricevute da Benedetto XV che le ha accolte molto affabilmente ed ha rivolto loro parole di conforto e di bontà.

Benedetto XV ha nominato suo segretario particolare mons. Migone, che da tempo disimpegna il delicato ufficio presso di lui.

A quarant'otto ore di distanza dalla elezione del Papa cominciano a circolare nonostante il divieto della costituzione di Pio X, infiniti diari del conclave che ha eletto Benedetto XV. Non c'è bisogno di avvertire che questi *diari* non sono che romanzi ma è naturale però, nonostante il riserbo che effettivamente si mantiene da quanti sono stati chiusi in Conclave, che i voti che hanno condotto alla tiara il cardinale Della Chiesa divengano ormai noti attraverso alle molte inevitabili indiscrezioni che seguono ogni elezione pontificia. Eccovi le cifre nella loro laconicità. Il primo giorno quattro nomi raccolsero maggior numero di voti e furono quelli di Maffi, Serafini, Della Chiesa e Ferrata. La presenza tra i *votati* del nome del Della Chiesa prova che questo candidato non è saltato fuori all'ultimo momento come candidato di conciliazione, ma ha assunto la sua posizione fino dal primo scrutinio.

La seconda giornata portò un aumento di voti al Serafini ed una notevole diminuzione di quelli del Ferrata. I fautori del Della Chiesa vedevano aggiungersi a loro favore anche i maffiani. Ma il Serafini teneva il primo posto fino a raggiungere nell'ultimo scrutinio del secondo giorno voti 31. Al mattino del terzo giorno il primo scrutinio già fece comprendere l'imminente vittoria dell'arcivescovo di Bologna. A 25 voti discese il Serafini, a 26 salì il Della Chiesa. Al secondo scrutinio il Della Chiesa veniva rapidamente eletto con il suffragio di 42 cardinali. Gli altri 16 pochi erano dispersi e gli altri insistettero sul cardinale Serafini.

Il cardinale Ferrata che oggi si accinge ad assumere con Benedetto XV il peso politico del nuovo Pontificato si schierò fino dal primo momento a favore del Della Chiesa.

La prima giornata pontificale

L'affettuoso incontro di Benetto XV col fratello Ammiraglio

Roma, 4, sera.

Stamane il Papa ha ricevuto in udienza particolare il fratello, contrammiraglio commendatore Giovanni Della Chiesa, giunto ieri sera da Pegli. Il Pontefice ha avuto col suo fratello un lungo ed affettuosissimo colloquio.

Subito dopo alla Cappella Sistina si è celebrata la solenne funzione di ringraziamento per l'elezione del nuovo Pontefice. Sono intervenuti alla cerimonia tutti i Cardinali presenti in Roma in abito di gala. Il Papa è sceso alle 10 dai suoi privati appartamenti e, scortato dalla Guardia Svizzera, e preceduto dalla Guardia Nobile e seguito dalla Nobile Corte, si è recato alla Cappella Sistina, traversando la prima loggia. Alla cerimonia non erano presenti che i soli cardinali. E' stato cantato il *Te Deum*, eseguito dai cantori della Cappella Sistina, sotto la direzione del maestro Perosi.

Benedetto XV ha scelto per sua dimora l'appartamento al secondo piano, che fu già abitato da Leone XIII.

Domenica, alla cerimonia dell'incoronazione, il Papa porterà il triregno.

La notifica

Il cardinale vicario Basilio Pompili ha notificato ai fedeli di Roma l'elezione del nuovo Pontefice, mediante un invito sacro che ordina il canto del *Te Deum* in tutte le chiese.

Stamane nella grande sala del Concistoro ha avuto luogo la terza adorazione del nuovo Pontefice, presente quasi al completo il Sacro Collegio. La cerimonia, a cui presenziavano i personaggi della Corte papale, è riuscita imponente. Il nuovo Pontefice, ricevuto il bacio al piede e alla mano, ha abbracciato tutti i porporati, rivolgendo a ciascuno qualche parola affettuosa. Alla fine il cardinale decano Serafino Vannutelli ha recitato la preghiera *Super creatum Pontificem*. Quindi Benedetto XV benedisse i presenti.

Il Pontefice ha disposto che l'incoronazione avvenga nella Cappella Sistina, presente un ristrettissimo numero d'invitati, oltre la Corte ed il Corpo diplomatico, per una ragione tutta speciale. Benedetto XV ha così disposto, dichiarando che, per il lutto che addolora tutta l'Europa in conseguenza della guerra, non vuole che vi siano nè sfarzo, nè segni esterni di un giubilo che sembrerebbe stridere con l'ora triste attuale.

Martedì, 8, avrà luogo il primo Concistoro, nel quale saranno posti i cappelli cardinalizi a quei cardinali che non l'hanno ancora ricevuto; gli eminentissimi De Skrbensky, Piffl, Martin De Herrera, Cos y Macho, Almaraz y Santos, Guisasola y Menendez, De Horning e Csernoch. Si assicura che, in quest'occasione del Concistoro, Benedetto XV pronunzierà la sua prima allocuzione, che sarà documento di valore storico, in quanto il Sommo Pontefice farà un caldo appello al ritorno della pace tra le Nazioni europee.

Il *Giornale d'Italia* dice che stamane è stato ricevuto dal Papa il rettore del Collegio dei nobili ecclesiastici, dove il Della Chiesa ha compiuto i suoi studi. Durante il ricevimento ha annunciato al rettore la sua nomina a cardinale.

L'*Osservatore Romano* dice che stamane il Papa è uscito dai suoi appartamenti privati e si è recato nella sala del Trono, ove ha imposto la berretta cardinalizia al cardinale Antonio Mendez Bello, patriarca di Lisbona.

Il Papa benedice i Salesiani

Qualche giornale ha accennato ad una causa che l'attuale Pontefice ha avuto quando era Arcivescovo a Bologna, con i Salesiani di quella città a proposito di una Parrocchia. L'incidente curiale non ha avuto seguito: il nuovo Pontefice, forse anche per togliere di mezzo tutte le eventuali discussioni e pubblicazioni in argomento ha voluto riservare all'Istituzione di Don Bosco il primo atto della sua sovranità spirituale.

Ieri appena uscito dal Conclave, il cardinale Maffi inviava a Torino il seguente telegramma a Don Paolo Albera Rettore dei Salesiani:

«Sono felice partecipare una prima benedizione del Santo Padre a Lei ed a tutta la carissima famiglia salesiana. Compia il Signore i voti del suo augusto Vicario, versando sulla Congregazione ogni grazia».

Il Papa ha ricevuto stasera alcuni intimi e qualche prelato: è stato ossequiato anche dal Collegio dei medici vaticani, accompagnati dal dott. prof. Amici, archiatra pontificio.

Un giudizio in tema di separazione matrimoniale

Fra i ricordi personali inediti del nuovo Papa il *Messaggero* ricorda anche il seguente:

Un cittadino di Pegli, che aveva rapporti di amicizia col cardinale Della Chiesa ebbe occasione di domandargli consiglio in merito alla possibilità di annullare il matrimonio di un giovane che era stato costretto dal padre a sposare quella che prima era stata l'amante del padre e che avrebbe voluto poi dare il suo nome ad un'altra giovane. In risposta il Della Chiesa allora solo arcivescovo di Bologna, scrisse al richiedente in data giugno 1908 testualmente quanto segue:

«Esporrò la dottrina generale poi verremo alle conseguenze. I matrimoni legittimamente contratti non si possono sciogliere nè per intrighi nè per denari! Si deve peraltro ammettere che talora può avvenire che un matrimonio creduto valido da principio fosse invalido o nullo. Allora la Chiesa può intervenire non per sciogliere il matrimonio ma per dichiarare la sua nullità. La possibilità a cui accenno si verifica quando un matrimonio si contrae con un impedimento dirimente senza domandare dispensa alla Santa Sede o quando uno dei contraenti non ha sufficiente libertà per esprimere il proprio pensiero».

Il Papa e il suo sarto

Come è noto, prima del Conclave, erano stati preparati dal sarto dei Palazzi Apostolici tre vestiti di diverse misure per il nuovo Papa eletto. Ieri, al capo della chiesa è toccato di indossare il vestito più basso dei tre, ma essendo egli troppo piccolo di statura ed esile di corporatura, anche questo era troppo grande.

Alle ore due il sarto, che soltanto quattro mesi addietro aveva fatto al Della Chiesa i vestiti da cardinale, è stato chiamato in Vaticano, per adattare la tonaca bianca prima che avesse luogo il ricevimento e la terza adorazione della Cappella Sistina.

Così il sarto è stato il primo laico che abbia avvicinato Benedetto XV. Il Palombi è stato incaricato di preparare subito anche altri vestiti per il Papa, tra cui il mantello rosso che indosserà quando si recherà a passeggio in giardino.

Il signor Palombi, che è il sarto, ha narrato ai giornalisti che avendo egli osservato al Pontefice che soltanto pochi mesi indietro aveva fatto a lui gli abiti cardinalizi, intendendo dire che aveva fatta rapidissima carriera, il Pontefice ha risposto argutamente: «Appunto per questo non avevate pensato a fare un vestito da Papa adatto alla mia persona!». Il sarto ha tentato di giustificarsi credendo la frase arguta di Benedetto XV suonasse deplorazione, ma il Papa lo ha rassicurato subito sorridendo.

Il Papa socio perpetuo della "Croce Rossa" Italiana

Nelle varie circostanze che richiesero un pronto ed efficace soccorso della beneficenza, il cuore di mons. Della Chiesa si rivelò generoso. Il beneficio fu prodigato sempre, ad ogni occasione, e senza distinzioni e criteri partigiani. Operare il bene per il bene: questa era la divisa del benefattore.

E così mons. Della Chiesa partecipò alla pubblica ed alla privata beneficenza con rara liberalità di gesto e di principi. A mostrare la gentile generosità dell'animo suo è opportuno ed interessante ricordare che egli, è oggi il primo Papa socio perpetuo della Croce Rossa nazionale. Infatti, subito dopo un anno della sua andata a Bologna, rispondendo con sollecitudine e con nobile spontaneità ad una lettera del comm. Modoni, presidente della locale Sezione, — il quale lo invitava ad onorare del suo nome e della sua coadiuvazione il benefico Istituto, — mons. Della Chiesa, previo versamento delle quote richieste, si faceva iscrivere quale socio perpetuo nella *Croce Rossa* italiana.

Il viaggio senza ritorno Bologna-Roma

La notizia della nomina di Mons. Della Chiesa ha suscitato grandissimo entusiasmo. Il nuovo Papa era partito da Bologna il 22 corrente. Ecco come la partenza venne narrata allora dai giornali: «S. Eminenza il Cardinale Della Chiesa è partito ieri per Roma dove assisterà alle solenni funzioni e al Conclave cardinalizio che si inizierà certamente il 31. S. E. arrivò in automobile nel piazzale della Stazione alle 17.30 e siccome la notizia della sua partenza si era sparsa dovunque, una discreta folla lo attese all'ingresso riservato presso la sala d'aspetto di prima classe. Sua Eminenza era accompagnato dal Vicario Generale e dal suo fido servitore Mariano. S. E. fu assai ossequiato nella sala di aspetto ove si trovavano le rappresentanze dei capitoli di San Pietro e di S. Petronio, del Collegio teologico, del Collegio dei parroci urbani, dei RR. Padri Serviti e vari sacerdoti. Nell'attesa del treno fu salutato anche dal comm. Cesare Zucchini, dal marchese Sassoli De Bianchi e dal duca Bevilacqua. A S. E. fu riservato, conformemente alle prescrizioni del Governo italiano uno speciale scompartimento di prima classe. L'uditore di nunziatura Nicotra volle accompagnare nel viaggio il Cardinale, al quale è legato da rapporti di cordiale amicizia. Assisteva alla partenza anche il Commissario di P. S. della stazione, dottor Giannini. Il direttissimo partì in perfetto orario: alle 19.10. Al momento della partenza del treno S. E. fu ossequiato di nuovo e cordialmente dai numerosi presenti».

Nella mattinata aveva assistito in San Petronio ai funebri per Pio X. Il cardinale Della Chiesa, arcivescovo di Bologna, era stato il primo dei cardinali non di curia ad arrivare a Roma. Egli è giunto a Roma il 23 alle 6.40, compiendo il viaggio accompagnato da Mons. Nicotra ed intrattenendosi nelle prime ore del viaggio in colloquio col duca Orsini, guardia nobile del Papa. Ed ora non ritornerà più...

Il transito in Germania interdetto al Cardinale Mercier

Roma, 4, notte.

Si annuncia che il Cardinale Primate belga Mercier, arcivescovo di Malines, in seguito alle dichiarazioni fatte nelle interviste accordate prima di entrare in Conclave, intorno alle crudeltà commesse dai tedeschi a Lovanio ed in altre città del Belgio, non potrà più attraversare, come aveva divisato e come potè fare per venire in Italia, una parte del territorio germanico. Il Governo germanico avrebbe infatti fatto diffidare il cardinale Mercier che se egli non ritirava le affermazioni fatte delle crudeltà tedesche, esso non poteva garentire l'incolumità della persona del Cardinale in occasione del suo passaggio in Germania.

Non intendendo il cardinale Mercier assolutamente rettificare le affermazioni fatte, avrebbe deciso di imbarcarsi, per tornare in Belgio, su un piroscafo italiano, recandosi a Gibilterra, dove si imbarcherebbe sopra una nave da guerra inglese per sbarcare quindi in Belgio.

Come la sorella del Pontefice apprese l'elezione

Venezia, 4, mattino.

La sorella di papa Benedetto XV, marchesa Giulia Della Chiesa, vedova del conte Persico, è molto conosciuta e stimata, come vi ho già detto, a Venezia, per la sua filantropia, per le numerose opere di carità compiute, per essere benemerita vicepresidentessa dell'Asilo dei lattanti e degli slattati «G. B. Giustinian», e patronessa di molti altri istituti di beneficenza. Essa si trova da alcuni giorni nella sua villa di Lancenigo, presso Treviso, insieme al figlio, conte Angelo Persico, sindaco di Villorba. Apprese la notizia dell'assunzione del fratello al Pontificato da telegrammi che le giunsero da Roma e dalle amiche contesse Brandolin, che da Treviso si recarono in automobile a Lancenigo a darle la lieta notizia.

Il cardinale Della Chiesa ogni anno soleva recarsi a Lancenigo, presso la sorella. L'ultima volta fu a Lancenigo nel novembre scorso, rimanendovi alcuni giorni. Celebrava la Messa nella chiesetta parrocchiale del paese; conduceva vita ritirata, alieno da qualsiasi manifestazione dovuta al suo grado. Il parroco, don Pellizzari, ricorda il modesto contegno del sostituto del segretario di Stato, cardinale Rampolla, indi arcivescovo di Bologna. Soleva dirgli con una profezia avveratasi: «Con quella umiltà, Eminenza, ella diventerà Papa!».

La contessa Persico si recherà a Roma ad abbracciare il fratello Pontefice.

Quale sarà la politica del Papa secondo il "Popolo Romano"

Roma, 4, sera.

Il *Popolo Romano* di stamane, tessendo la biografia di Benedetto XV tra l'altro scrive:

«Il nuovo Papa ha una precisa e completa cognizione di tutto il meccanismo delle funzioni della curia centrale ove passò appena uscito dall'accademia ecclesiastica, assieme ad un elevato criterio delle funzioni inerenti alla cura delle anime. Ciò dimostra come dal lato della cultura egli gode nel clero dotto la più alta stima e nel clero operante la massima riverenza per la sua grande sollecitudine negli affari della normale amministrazione e competenza ecclesiastica. Nessuno più di lui, che per venti anni partecipò alle relazioni della Santa Sede coll'estero può vantare un maggior corredo di esperienza in materia. Non è improbabile che questa sua lunga permanenza nella segreteria di stato sotto due pontificati abbia influito a sollecitare la concentrazione dei voti del Conclave sulla sua persona. I rapporti permanenti tra la Santa Sede e lo Stato italiano sono ormai ben precisati ed affermati, di guisa che il pontefice può svolgere tutta la sua azione senza contrasti, rispettando il diritto dello Stato come lo Stato ha dimostrato, dal '70 in poi, di rispettare i diritti inerenti all'alto esercizio del potere spirituale. La caratteristica del pontificato di Pio X fu, si può dire, prevalentemente quella delle cure interne della Chiesa, ciò che giovò non soltanto alla Chiesa ma ai rapporti tra essa e lo Stato. Molto probabilmente l'indirizzo del nuovo gerarca riuscirà contemperandole le due tendenze per il maggior beneficio del mondo cattolico».

Tutti i giornali parigini soddisfatti del nuovo Papa

Parigi, 4, notte.

I giornali che commentano l'elezione del Papa sono unanimi nel rallegrarsi e constatare che questa elezione è un vero successo per la Francia.

L'*Echo de Paris* crede che nella persona del cardinale Della Chiesa il Conclave abbia voluto eleggere un Papa politico e diplomatico che fosse all'altezza della crisi particolarmente grave che l'Europa attraversa e la sua scelta non poteva essere più felice.

Il *Matin* dice che nessuno più dei cardinali francesi, può rallegrarsi del voto nel Conclave. Questa elezione è per la Francia uno dei voti che aveva maggiormente desiderato; la seconda è quella del cardinale Ferrata, nel quale Roma vede già il segretario di Stato di domani.

Il *Figaro* si rallegra constatando che il Conclave ieri diede un'ammirabile risposta all'esclusione fatta dall'Austria a mezzo del cardinale Puzyna, nell'agosto 1903 alla candidatura del cardinale Rampolla. Il *Figaro* fa poi un lungo elogio del nuovo Papa che, secondo lui, sarà un Papa religioso e un Papa politico.

L'*Autorité* saluta rispettosamente il nuovo Papa, la cui elezione sarà accolta con vera soddisfazione dai cattolici.

La *Lanterne* si compiace dell'elezione di Benedetto XV e dice che essa costituisce una riparazione al torto fatto al cardinale Rampolla nel 1903. Concludendo, la *Lanterne* prevede una nuova èra di prosperità per il cattolicismo.

Col titolo: *Scelta felice*, l'*Eclair* dice che, dopo la compianta e prematura morte del cardinale Rampolla, era impossibile raccogliere la maggioranza dei suffragi sopra un candidato meno preparato al suo compito del cardinale Della Chiesa.

Come si battono i francesi

Parigi, 4, sera.

Ho sott'occhio una lunga lettera di persona che ha potuto seguire gli ultimi avvenimenti di guerra, e che dà importanti informazioni. La lettera è del signor Helsy, ed è pubblicata sul Journal, con la data del 29 agosto. Il signor Helsy scrive: «Vivo da qualche giorno sulle linee francesi, ove il cannone tuona continuamente e le nostre valorose truppe sono impegnate in combattimenti. Non ho il diritto di dire in quale villaggio il cannone mi ha destato, nè di rivelare gli scacchi e gli insuccessi apparenti dell'azione a cui assisto. Posso affermare però che il punto donde scrivo è uno di quelli dove la lotta è più ardente, uno di quelli dove lo sforzo dei francesi e dei nemici cozzanti fra di loro è più violento. Lo scrivente è stato testimone di moltissimi atti di coraggio, ed è per eccesso di coraggio — dice Helsy — che talvolta le truppe francesi corrono gravi pericoli. Nella foresta i cavalleggeri rifiutano di moderare il passo delle loro cavalcature; cantano, ridono, galoppano, e ci vuol fatica a trattenerli. Nella pianura la fanteria si scopre con ardore eccessivo. Un intero battaglione ha caricato ieri un pattuglione di ulani. Fu attirato fino in un bosco. Là, dopo aver respinto la maggior parte dei cavalieri, i francesi rifiutarono di ritirarsi, bivaccando sul luogo e cominciando a fare un lieto spuntino. I tedeschi ritornarono con rinforzi, interrompendo la merenda ed uccidendo naturalmente molti nostri soldati. Fatti di questo genere sono numerosi; potrei citarvene in grande quantità, e si sono svolti in un piccolo spazio. Ma queste imprudenze eroiche portano il terrore nel nemico ed il solo vantaggio che esse abbiano è di obbligarlo a sparpagliare i suoi uomini. Le perdite tedesche sono sempre formidabili. I colpi tedeschi sono piuttosto maldestri; abbiamo numerosi feriti ma relativamente pochi morti. E' vero però che i tedeschi finiscono i feriti. Ho veduto all'ambulanza un valoroso che era stato colpito da una palla al petto; rantolava sul campo di battaglia, presso a lui compagni caduti come lui. Ad un tratto vidi giungere sei soldati tedeschi con una barella, seguiti da un dottore. Quando furono presso di lui, riconoscendolo per un francese dalla divisa, si fermarono; il capo prese il fucile di uno dei suoi uomini e fece fuoco su di lui. Il soldato francese ebbe appena il tempo di portarsi una mano al viso che un proiettile gli asportò due dita della mano. I suoi compagni, pure feriti, si finsero morti, ma quando gli aggressori si allontanarono sorsero in piedi e tirarono sui tedeschi, uccidendoli tutti e sette. In riassunto, i tedeschi sono superiori, per quanto riguarda le mitragliatrici, e, spinti dalla fretta di liberarsi dei francesi, per rivolgersi contro i russi, prodigano le loro truppe senza contare. Nei combattimenti al fucile ci possiamo dire eguali, ma li vinciamo grazie all'artiglieria, all'arma bianca e nelle manovre. Quest'ultimo punto è decisivo».

L'Helsy fa altri racconti dei fatti da lui constatati. «Ho veduto — egli dice — dei villaggi evacuati per il fatto stesso che le nostre truppe avevano necessità di muoversi. Ho sofferto moltissimo nel vedere quei carri fatti per i lavori della pace, destinati ai sacrifizi della guerra. Su quei carri si accumulavano mobili, bambini e donne. Gli uomini seguivano a piedi, conducendo seco il bestiame. Ho veduto trascinare a piccole tappe degli infermi sopra delle seggiole a ruote. Ho sentito ovunque la gran voce del cannone che talvolta sembrava avvicinarsi. Ma con tutto ciò ho la più viva fiducia, una fiducia ragionata, nel nostro definitivo successo. Mentre scrivo, un vivo cannoneggiamento si fa intendere. Siamo quasi agli avamposti e abbiamo dovuto indietreggiare. Le ultime sentinelle avevano segnalato gli ulani a poche centinaia di metri. Forse fra un quarto d'ora si batteranno nel luogo in cui ci troviamo».

Una nota del Belgio contro le violenze tedesche
comunicata alle Potenze a mezzo dell'Ambasciata di Spagna

Roma, 4, notte.

L'Ambasciata di Spagna presso il Quirinale fa la seguente comunicazione di carattere ufficiale:

«L'Ambasciata di Spagna a Berlino, avendo assunto la difesa degli interessi belgi durante la rottura delle relazioni diplomatiche, ha ricevuto dal Governo belga una Nota, con preghiera di trasmissione al Governo tedesco. Ecco un riassunto di questa Nota:

«Il Belgio, che voleva la pace, è stato obbligato dalla Germania a prendere le armi ed opporre una legittima difesa contro una vera aggressione, non giustificata da alcun fatto e contraria agli impegni solenni dei trattati. Il Belgio si onora di lottare lealmente, osservando tutte le norme delle leggi internazionali che regolano la guerra. Dopo l'entrata delle truppe tedesche sul suo territorio, il Governo belga ha fatto affiggere in tutti i Comuni e ha fatto stampare ogni giorno sui suoi giornali le disposizioni che vietano ai cittadini non combattenti di fare atto di ostilità contro le truppe invadenti il paese. Il Governo belga protesta vivamente contro la falsa documentazione divulgata dal Governo tedesco per giustificare le sue odiose rappresaglie. Se deve essere accusato qualche atto contro le leggi della guerra, è bene tener presente, prima di giudicarlo, del legittimo sdegno che le crudeltà commesse dai soldati tedeschi hanno sollevato nel popolo belga, che è eminentemente pacifico, ma energico nella difesa dei suoi diritti e nel rispetto dell'umanità».

La Nota elenca una serie di crudeltà compiute dai tedeschi fino al 20 agosto, e documentate dall'inchiesta compiuta da un Comitato speciale, che ha la sua sede presso il Ministero della guerra. La Nota conclude:

«Questi fatti comprendono massacri di contadini inermi, violenze contro donne e fanciulli, incendi di villaggi e di casolari isolati, dai quali non era stata opposta alcuna resistenza, e gli innumerevoli furti di argento e di oggetti di valore. Molti di questi fatti furono compiuti dai soldati tedeschi, alla presenza di ufficiali, e spesso per istigazione di questi ultimi. E' evidente che lo scopo delle Autorità tedesche è quello di terrorizzare la popolazione».

Re Giorgio appoggerà il Belgio per la sua bella resistenza

Parigi, 4, notte.

Si ha da Londra: Re Giorgio, ricevendo la missione belga che si reca negli Stati Uniti per protestare contro il modo di procedere dei tedeschi, ha dichiarato che appoggerà il Belgio al quale è riconoscente per la sua bella resistenza.

Cronaca Cittadina

L'arrivo di sette mila profughi
cacciati dal terrore della guerra

Scrivevamo giorni sono: «Ciò che succede in questi giorni a Parigi determinerà, a brevissima scadenza, un riversarsi enorme di profughi nella nostra città». Era facile profezia. Il numero degli arrivi giornalieri si è infatti in pochi giorni moltiplicato due, tre, quattro volte. All'inizio di questa settimana si raggiungevano al massimo cinquecento arrivi giornalieri; ieri, venerdì, si sono superati i settemila. Sei treni sono giunti a Torino nella giornata di ieri, provenienti da Parigi e tutti erano gremitissimi. Si pigiava in essi una folla di gente spaurita, stanca, impressionatissima. La partenza deve aver avuto per essi tutti i caratteri di una fuga; di una fuga precipitosa.

Le bombe su Parigi

I telegrammi che provengono dalla capitale francese affermano che la città si mantiene calma, che i parigini e quanti vivono a Parigi si preparano ad affrontare il possibile assedio con serenità; ma che sia tale la fisonomia della bella metropoli non lo si direbbe se si osservano i profughi che giungono in questi giorni nella nostra città. Poi che la stanchezza del viaggio, compiuto in condizioni disastrose — nei treni la gente sta come le acciughe nei barili — si legge nei loro occhi la paura non tanto forse per le cose viste, quanto per le cose immaginate. Ad interrogarli si ha l'impressione che siano elementi sfuggiti da non so quale tribù presa nel turbine di una tempesta. Di ogni cosa parlano confusamente ed è di una confusione di uomini e di cose che solo riescono a dare una idea.

Ci diceva uno di essi, più degli altri loquace, forse anche perchè meno stanco, essendo riuscito a conservarsi un cantuccio comodo in un vagone:

— Intorno a Parigi non si vedono che tedeschi. Vi sono tedeschi dappertutto. Sono come formiche. Se ne uccidono dieci, ne saltano fuori cento. Tedeschi dappertutto.

L'impressione può essere sincera provenendo esso da Reims.

— Sono come formiche, ma non è lontano il giorno in cui i francesi li schiacceranno.

Vedrine tra le spie?

Gli areoplani tedeschi apparsi sul cielo di Parigi hanno prodotto una impressione enorme. E basta a provarlo il fatto che tutti i profughi non di altro sanno parlare.

— E' stata una vera rivelazione — ci ha assicurato uno di essi. — Sino al momento in cui gli areoplani sono comparsi su Parigi si pensava alla guerra, ma come a cosa lontana, molto lontana. Notizie i giornali ne hanno così poche! E sono così confuse! La prima bomba che è piovuta dal cielo, è stata come un lampo di luce. Solo allora si è compreso che la guerra era più vicina di quanto si credeva. E' stato un momento di terrore per tutti. I negozi si sono chiusi rapidamente, i portoni delle case sono stati richiusi. E l'idea di abbandonare il più rapidamente possibile la capitale si è fatta strada in quanti non si sentivano legati a Parigi da alcun dovere...

Notizie straordinarie recano i profughi. A sentirli a parlare tutti hanno un fatto particolare da narrare, tutti hanno assistito a qualche episodio che loro pare degno di ricordo. Nè basta: ognuno che si interroga, convinto d'aver visto qualcosa di più di tutti gli altri, riferisce quanto crede sapere con tale sicurezza che fa sembrare poccato la incredulità.

— Hanno arrestato e fucilato, ci fu riferito tra l'altro, Vedrine, il celebre pilota. Si è scoperto che faceva la spia.

— E' stato fucilato dai tedeschi?

— No! dai francesi: faceva la spia ai tedeschi.

Protestiamo per il buon nome di Vedrine e per l'onore dell'aviazione, ma il nostro interlocutore insiste, giura anche in nome della verità.

— Io non ho visto, ma mi è stato riferito.

La notizia rasenta l'assurdo.

Dalla stazione alla strada

La stazione di Porta Nuova, mai è stata come oggi animata. Mai come oggi funzionari, impiegati ferroviari e municipali, hanno dovuto dar prova di buon volere ed energia. Diversi di essi hanno passato la notte senza dormire. Qualcuno ha anche sacrificato il pranzo. Ed è a questo prodigio di zelo che si deve se tutto è proceduto con ordine e se i 7000 profughi giunti a Torino sono ripartiti in giornata per le loro case. Il comm. Alberto Cauvin, che per il Municipio dirige queste operazioni, ci diceva ieri sera:

— E' un lavoro improbo. E' una fortuna che tutti lavorano col massimo buon volere, senza badare a sacrifici.

Vi sono stati ieri dei momenti in cui si faticava a trovare nella stazione un angolo libero. E non solo nell'interno, ma anche all'esterno. La folla dei profughi ha invaso anche i portici della piazza Carlo Felice. Ogni profugo era circondato da un buon numero di curiosi. Molti dei profughi tenevano circolo, raccontando quello che avevano o credevano di aver visto. Tema unico: gli areoplani, le bombe.

— Calano su Parigi, diceva uno tra gli altri, con i colori francesi. Come si fa a sparare? Dell'inganno i tedeschi approfittano per lanciare le bombe e sparire. Quando si scopre il trucco, sono già lontani.

Tra i profughi giunti ieri, molti erano gli stanchi, ma due o tre soli i malati: una donna, un bambino. Gli ultimi arrivi vennero verso mezzanotte.

La conferma ufficiale
della liberazione del prof. Zanchi

All'on. Bevione che si era vivamente interessato alla sorte del prof. Zanchi, il ministro degli Esteri, onorevole Di San Giuliano, ha telegrafato annunciandogli che il professore è stato rilasciato.

Associazione Nazionalista

Domani mattina, domenica, alle ore 7.30, i volontari di ogni centuria sono vivamente pregati di intervenire numerosi per la continuazione dei tiri al bersaglio. Seguiranno pure altre esercitazioni importanti, e rimangono sempre aperte le iscrizioni.

I ricoverati all'Asilo Notturno

Da una statistica della Direzione dell'Asilo Notturno risulta che dal 1.o gennaio al 31 agosto scorso furono ricoverati al pio Istituto 10213 individui, dei quali 812 stranieri. L'Asilo Notturno nel mese di agosto, oltre il consueto movimento di individui privi di lavoro e di tetto, ha ospitato 366 emigranti provenienti dalla Francia e dalla Germania, i quali usufruirono del ricovero per 890 notti complessivamente.

Il Sindaco e la Giunta dall'on. Salandra

Stasera partono per Roma il sindaco, senatore Rossi, gli assessori comm. Pomba, commendatore Cauvin e comm. Bona. Saranno ricevuti domani dal presidente del Consiglio, on. Salandra, e dal ministro Ciuffelli.

Secondo gli accordi presi nel recente convegno, il nostro sindaco, anche a nome del sindaco di Milano, chiederà al Governo vari provvedimenti per rendere meno sensibile la grave crisi della disoccupazione.

Il bollettino dei prezzi
dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari ha pubblicato il 5.o Bollettino:

Vendita al minuto: Pane comune di forma grossa, al Kg., L. 0 45; Id. id. di forma piccola, 0 50; Farina di frumento, 0 45; Id. di meliga, 0 30; Paste alimentari di Torino comuni, 0 60; Id. id. fine (tipo Napoli), da 0 65 a 0 70; Id. id. di Genova, da 0 70 a 0 75; Id. id. di Napoli, da 0 70 a 0 75; Riso comune, 0 40; Riso fioretto, 0 46; Lardo, da 2 10 a 2 25; Olio d'oliva, da 2 10 a 2 60; Id. mescolato, da 1 80 a 2; Carne di vitello, quarti davanti, 1 70; Id. id. quarti di dietro, 2 50; Latte, al litro, 0 26; Uova, alla dozzina, da 1 15 a 1 20; Pollame, al Kg., da 2 75 a 3; Patate, da 0 12 a 0 15; Zucchero raffinato, 1 60; Id. biondo, 1 40; Burro, da 2 70 a 2 80; Burro da tavola in panetti centrifugato di prima, 3 25.

Vendita all'ingrosso: Grano, al Q.le, da lire 27 60 a 28 50; Farina di frumento marca B, da 36 50 a 38; Zucchero raffinato, 140; Id. biondo, 133.

La crisi nel commercio
e l'Unione Viaggiatori

L'Unione viaggiatori e rappresentanti di commercio ci comunica:

«L'Unione Nazionale tra Viaggiatori e Rappresentanti di Commercio con sede centrale in Torino,

venuta a conoscenza che alcune Ditte commerciali, prese dal giustificato panico ed approfittando dell'anormale situazione internazionale, hanno licenziato immediatamente il personale, od hanno ad esso ridotto lo stipendio senza una congrua riduzione d'orario, mentre afferma che nell'attuale stato di neutralità del Regno d'Italia è da escludersi per i contratti di locazione d'opera il caso di forza maggiore, e che quindi nessun licenziamento o provvedimento può essere preso in opposizione alle consuetudini e alle norme fissate dalle Camere di commercio, fa appello alla classe degli industriali e commercianti, perchè usino i massimi riguardi verso i loro dipendenti, dai quali traggono i mezzi di sussistenza e di arricchimento;

invita le Camere di Commercio e le Amministrazioni comunali ad interessarsi del grave problema e a cercare di conciliare le esigenze prime ed i bisogni degli impiegati con le ragioni economiche che si connettono all'esistenza delle singole aziende;

invita da ultimo i propri soci ad informare la Direzione dell'Unione degli eventuali soprusi a cui fossero fatti segno, onde questa ne possa denunziare all'opinione pubblica gli autori e possa procedere contro di essi con i mezzi di legge».

La stessa Unione ha votato inoltre questo secondo ordine del giorno:

«Il Comitato Esecutivo nell'interesse sociale e dell'intera classe dei rappresentanti di commercio, constatato che in seguito alle attuali condizioni create dai contraccolpi della guerra europea, moltissime Case commerciali non hanno regolarizzati i conti delle provvigioni del primo semestre,

mentre ancora una volta protesta verso il potere governativo e legislativo per la mancanza di una norma giuridica che riconosca e tuteli gli interessi di una classe tanto indispensabile al commercio ed all'industria nazionale, fa voti perchè siano al più presto regolarizzati i conti provvigioni e spese del semestre scaduto, perchè siano corrisposte le provvigioni sui contratti stipulati dal rappresentante e che per volontà del principale furono stornati, perchè infine le Case commerciali riconoscano, mediante congrui compensi, quei rappresentanti anziani che diedero tutta la loro attività per l'incremento dell'azienda e che ora si trovano in strettissime e dolorose condizioni economiche».

I postelegrafici

Riceviamo:

«I commessi-brigadieri e vice-brigadieri postelegrafici provenienti dagli ex-fattorini anziani, riunitisi in assemblea presso la locale Sezione della Federazione postelegrafonica, per deliberare sulla modalità da seguirsi per il ripristino dell'assegno «ad personam», dopo esauriente discussione approvarono all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I postelegrafici torinesi provenienti dagli ex-fattorini telegrafici anziani, constatato che a nulla valsero le pratiche esperite in via amministrativa per il reintegro dell'assegno «ad personam», stato assorbito colla promozione di stipendio da L. 900 a L. 1000; visto che la negativa opposta dal Ministero è una palese violazione della legge 22 giugno 1913, N. 747, mentre plaudono al Comitato romano, che nell'interesse di questo personale si è reso iniziatore della causa da intentarsi contro la Amministrazione; prendono atto con vero compiacimento dell'appoggio incondizionato che il C. C. e l'Ufficio di consulenza legale della Federazione postelegrafica hanno promesso per il pronto riconoscimento dei diritti di questi agenti, e deliberano di sottoscriversi per le spese occorrenti, mettendosi a completa disposizione del Comitato per ogni ulteriore evenienza».

Lo sciopero nello stabilimento Carello
Spiegazioni degli operai

In merito allo sciopero dello stabilimento Carello di cui abbiamo dato notizia, un operaio scioperante ci ha pregato di precisare alcuni punti del conflitto. La causa determinante fu data dal licenziamento di ventun operai, fra i quali erano tutti i membri della Commissione che aveva rappresentato la maestranza in un precedente contrasto. Ciò è apparso a tutti come atto di rappresaglia inteso a recidere i legami di solidarietà che uniscono gli operai.

All'annunziato licenziamento parziale giustificato coll'asserita mancanza di lavoro, la maestranza oppose una proposta: quella di non licenziare nessuno, ma di sospendere tutti coll'intesa che tutti avrebbero dovuto essere riammessi nell'officina quando ci fosse stato lavoro.

La proposta, però, non fu accettata.

Non è poi affatto vero che sia stata fatta la proposta di mantenere in servizio tutti gli operai, salvo il licenziamento generale a lavoro esaurito. Tale proposta venne fatta soltanto da un membro della Commissione, ma non fu accettata dalla maestranza.

I litigiosi

Il dottor Ferrero, del San Giovanni, ha medicato il portinaio Rossi Luigi fu Vittorio, di anni 37, da Tortona, abitante in via Roma, 11, il quale era sofferente per una ferita lacero-contusa alla fronte, riportata nella sua abitazione ad opera di certo Bondino Giuseppe. Il sanitario lo giudicò guaribile in otto giorni.

— Ieri mattina vennero a contesa per gelosia di mestiere le venditrici ambulanti Sola Teresa maritata Bodrillo, abitante al N. 21 di piazza Emanuele Filiberto, e certa Mariano Olimpia, abitante in via Pisa, N. 31. Dopo un esordio di parole pungenti la Mariano colpì l'avversaria alla testa con la bilancia, producendole una ferita, che il dottor Ferrero giudicò guaribile in dieci giorni.

Biciclette in viaggio
per ignota destinazione

Il signor Enrico Debenedetti, abitante in via Belfiore, N. 26, lasciò una sua bicicletta nel cortile di corso Palestro, 16, ma quando ritornò per riprenderla non la trovò più. Pure di una bicicletta fu derubato certo Pietro Corso, abitante in via Volpiano, N. 14.

Il Padre Superiore del Cottolengo
gravemente infermo

Il canonico don Giuseppe Ferrero, Padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza, che da tre lustri regge le sorti dell'importantissimo Istituto, si trova da qualche tempo in condizioni gravissime in conseguenza di una infermità cardiaca la cui prima manifestazione risale a circa due anni fa. Già parecchie volte in questo periodo di tempo, il pio uomo fu costretto a lunghi riposi di cura nella Casa detta della Rezza che l'Istituto possiede a Gassino, ma la forte fibra dell'uomo sorretta da una ferrea devozione al dovere verso la caritatevole missione che gli fu affidata, ha potuto sempre trionfare dei periodici assalti del male.

Due mesi fa, però, una nuova crisi lo colpì e purtroppo nè la scienza, nè le cure devote dei figli del Cottolengo poterono restituirlo al suo ufficio.

L'infermo è assistito per turno dai medici della Pia Casa e dai famigliari. Quanti conoscono ed apprezzano le eminenti qualità di amministratore che distinguono l'egregio sacerdote, ed ammirano in lui l'uomo esclusivamente dedito ad un ministero di carità, fanno voti vivissimi che egli possa superare la pur troppo gravissima crisi che lo affligge.

Il cadavere di una donna
scoperto in un canale
Suicidio o delitto?

Una sinistra scoperta è stata fatta ieri mattina, verso le 9, in regione Regio Parco. Gli operai dello stabilimento della Società Piemontese di Elettricità, procedendo al prosciugamento del canale che scorre in quella località, rinvennero presso una griglia, trattenuto da un grosso trave, gettato da una sponda all'altra, il cadavere di una donna ancora giovane, in istato di putrefazione. Il corpo era ricoperto di fango, ma si potè vedere che la donna era vestita assai decentemente e portava alle dita cinque anelli d'oro, e al collo una catenella con ciondolo pure d'oro.

Della scoperta furono immediatamente avvertiti i carabinieri della Stazione del Regio Parco, i quali iniziarono le prime indagini. Non fu tuttavia possibile sapere chi sia l'infelice così miseramente perita.

Il dottor Oliveri, chiamato sul luogo, visitò il cadavere e dichiarò che la morte datava da almeno tre giorni. Il medico constatò che la donna aveva una contusione alla fronte, e perciò, non essendosi stabilito esattamente se fosse stata prodotta accidentalmente dalla violenza della caduta o non piuttosto da un colpo inferto delittuosamente, il cadavere venne fatto trasportare alla camera mortuaria degli Istituti universitari, al Valentino, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

L'ipotesi che si possa trattare di un delitto non sembra trovare consistenza; parrebbe invece che la donna si sia suicidata gettandosi nel canale.

Il giudice istruttore ha ordinato l'autopsia del cadavere.

Ragazzina uccisa dal fratello involontariamente

Dal medico di Vistrorio Canavese, fu accompagnata ieri in automobile all'Ospedale Martini una ragazzina di undici anni, certa Teresa Torreano, la quale era gravissimamente ferita d'arma da fuoco all'addome ed aveva il braccio destro sfracellato da una scarica di pallini. I medici giudicarono il caso disperato e infatti mentre si apprestavano ad operarla, la piccina spirò. Si seppe che la poveretta era stata vittima della imprudenza di un suo fratello, maggiore di lei di qualche anno, il quale per burla aveva preso il fucile del padre e glie lo aveva puntato addosso a pochi passi di distanza, per spaventarla, mentre si trastullava nell'aia. Sventuratamente il fucile era carico di grossi pallini ed il giovane fece scattare il grilletto, nella persuasione che non vi fosse nella canna alcuna cartuccia. Si può immaginare la tragica scena che ne seguì.

Gesta di rapinatori

Il verniciatore Laiolo Michele, d'anni 41, abitante in via Gioberti, N. 45, si recò l'altra notte al San Giovanni a chiedere soccorso per ferite al capo prodotte da percosse dategli da tre sconosciuti, i quali lo avevano affrontato strada facendo a scopo di rapina. Il dottor Ferrero lo medicò, giudicandolo guaribile in dieci giorni.

Di un'eguale avventura fu pure vittima il portalettere Ingaramo Filippo, d'anni 47, da Savigliano, abitante in via Sant'Ottavio, N. 27. Anche lui mentre rincasava venne fermato all'angolo delle vie Sant'Ottavio e Artisti da sconosciuti che lo percossero e lo derubarono di quanto possedeva. Recatosi al San Giovanni, il dottor Ferrero gli riscontrò delle lesioni al capo, giudicate guaribili in quindici giorni.

Come si vede i malfattori sono entrati in un periodo di allarmante attività.

In bicicletta

Per la rottura dello sterzo della macchina, il meccanico Chiambo Luigi, di anni 20, mentre pedalava nei pressi del monumento al Principe Amedeo, cadde violentemente a terra. Soccorso prontamente e medicato da una guardia municipale, venne accompagnato poi all'Ospedale di San Giovanni, ove i sanitari gli riscontrarono delle abrasioni alla fronte e alle mani, e leggera commozione cerebrale. Lo si giudicò guaribile in giorni 15.

I pericoli del ciclismo

Il signor Moriondo Bernardo, d'anni 22, mentre percorreva in velocipede il corso Francia nelle vicinanze della nuova barriera, urtò contro un paracarro e cadde riportando delle lesioni alla lingua, alle labbra ed al viso. Accompagnato nell'Ospedale Martini venne giudicato guaribile in quindici giorni.

Caduto nel vano delle scale

Mentre si trastullava sul pianerottolo del primo piano nella sua abitazione di via Perosa 12, il bambino di 4 anni Carlo Raffa, urtato da una sua sorellina, scivolò dalla ringhiera sulla quale si appoggiava e cadde nel vano delle scale, fratturandosi il braccio sinistro. All'Ospedale Martini il piccino ebbe le cure del dottor Caligaris che lo giudicò guaribile in 30 giorni.

La disgrazia d'un carrettiere

In un cantiere all'angolo di corso Vinzaglio e Cernaia il carrettiere Luigi Torta, di anni 18, nel far svoltare un carro carico di mattoni, tirato da un cavallo, si lasciò cogliere tra una sbarra del veicolo e un'antenna di impalcatura riportando contusioni all'addome e al torace con conseguente commozione viscerale.

Dopo i primi soccorsi ricevuti dagli operai del cantiere il giovane fu trasportato dai militi della Croce Verde all'Ospedale Martini, dove ebbe immediato ricovero. I medici gli prodigarono le cure necessarie e si riservarono ogni giudizio sulla guarigione.

Nella strada

Il fattorino privato Di Stefano Luigi, di anni 29, mentre transitava in velocipede sul corso Francia, presso via Trana, venne investito e gettato al suolo da altro ciclista rimasto sconosciuto, che procedeva in senso inverso. Nella caduta il Di Stefano riportò una ferita lacero-contusa all'avambraccio destro ed una contusione al ginocchio sinistro. Dai militi della Croce Verde con una barella fu condotto all'Ospedale Martini, dove venne medicato e giudicato guaribile in giorni 12.

— La fantesca Givone Olimpia, di anni 25, da Magnano, di passaggio nella nostra città, volendo discendere da un tram dell'Azienda municipale mentre era in moto, cadde al suolo e riportò contusioni multiple al viso. Un graduato delle guardie municipali l'accompagnò all'Ospedale oftalmico dove venne medicata e giudicata guaribile in giorni 5.

Seguendo la Cronaca

Istituto Nazionale delle Assicurazioni
Direzione Generale - Roma

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha bandito un concorso fra gli artisti italiani per un manifesto murale ed un calendario pel 1915, stabilendo un premio di L. 3000 (lire tremila) da assegnarsi al vincente pel manifesto, ed un premio di L. 500 (lire cinquecento) al vincente pel calendario.

La notifica della partecipazione al concorso dovrà pervenire alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma *non più tardi* del 10 Settembre corrente, ed i lavori saranno accettati sino alle ore 16 del 1.o ottobre p. v. per il calendario, e sino alle ore 16 del 10 ottobre p. v. pel manifesto.

Per avere schiarimenti rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni in Roma, oppure alle Agenzie Generali dei capoluoghi di provincia: *per Torino alla Sede dell'Agenzia: Via XX Settembre, 44.*

Monete di rame francesi

La Ditta C. Demattels, piazza Emanuele Filiberto, 12, negozio nastri, pizzi, tulli, avverte la sua spettabile clientela che per tutto il mese di settembre riceve ancora in pagamento monete di rame di conio francese.

Arti e Scienze

Spettacoli di operette
all'Alfieri ed al Balbo

Fra i primi accenni ad un risveglio nei nostri teatri, che — possiamo dirlo sin d'ora con sufficiente sicurezza — non subiranno jattura di sorta, dovuta al momento critico che stiamo attraversando — è la prossima comparsa al teatro Alfieri di «Novissima», cioè di una Compagnia d'operette di primo ordine, che fra i suoi elementi conta Pina De Simoni e Dora Theor, Nemeth Tongy e Walter Grant, Gaetano Tani e Domenico Bazan, in una con altri artisti assai cari alle scene del teatro di operetta.

«Novissima» esordirà all'Alfieri sabato prossimo, 5, con l'elegante *Amore in maschera* del Dartulary Darclée; ed ecco scongiurato così il pericolo di vedere il simpatico teatro di piazza Solferino, così ricco di tradizioni artistiche, ridotto nuovamente a servire a spettacoli cinematografici.

Il repertorio conta le novità viennesi più recenti. E se l'uniformità di esse non è certamente tale da costituire una vera ricchezza, saranno di un qualche compenso alcune novità per Torino. Tali: *L'Aquila e le colombe*, un libretto del Forzano, direttore ed animo della compagnia, con musica del Luporini, delicato ed aggraziato autore di spartiti a torto lasciati in disparte; *Venere*, dal Mori, del Vizzotto, e del maestro Cuscina, e la *Principessa bizzarra*, di Luisa di Sassonia e del Toselli.

Intanto, poichè stiamo parlando di spettacoli nuovi, ci piace annunziare che la compagnia *Città di Firenze*, attualmente al teatro Balbo — ove le sorride una meritata fortuna — sta studiando *La ragazza viziata*, operetta spagnuola, di cui si dice un gran bene, del maestro Penella, e prepara una rivista satirica *Passa l'Europa*, di Guido Rosa, con musica del maestro Consiglio.

Italia Vitaliani al "Chiarella,,

Italia Vitaliani inizierà, questa sera, una breve serie di recite con *Casa paterna*, di Sudermann.

Una parte dell'introito sarà devoluto al fondo di soccorso per i profughi ed i disoccupati.

"La Cena delle Beffe,, al Rossini

Il teatro Rossini si aprirà sabato sera ad un corso di recite date da una compagnia di attori residenti nella nostra città.

Verrà rappresentata *La Cena delle Beffe*, di Sem Benelli. Lo spettacolo è diretto dall'attore signor Mozzato.

Stato Civile di Torino
4 settembre 1914.

NASCITE: 14, cioè maschi 3, femmine 11.

MATRIMONI: Martinengo Ettore con Morgante Teresa.

MORTI: Cavigliolo Arcangela ved. Berio, di anni 68, di Trino Vercellese, agiata, via Montebello, 21.

Ayna Giovanni fu Francesco, id. 84, di Carano, pensionato municipale, via Vigone, 23.

Dalmazzo Bernardo fu Giacomo, id. 80, di Centallo, pensionato, via Caprera, 21.

Bellone Giuseppina nata Gambarova, id. 60, di Biella, agiata, via Pastrengo, 16 bis.

Faldella Giuseppe, id. 68, di Borzolo, spazzino municipale, via Esposizione, 65.

Tosi Carlo, id. 24, di S. Quirico d'Orcia, manovale.

Casabeltrame Pietro, id. 68, di Vercelli, meccanico.

Scanavino Teresa ved. Cairola, id. 77, di Torino, pensionata.

Fantino Lorenzo, id. 73, di Vagliérano, magazziniere, via Santa Giulia, 15.

Cavadoro Maria nata Corniglio, id. 27, di Torino, casalinga, via Buscaglione, 2.

Ponzone Giacomo, id. 22, di Torino, carrettiere.

Gallione Antonio, id. 76, di Albano Vercellese, manovale.

Caretto Alfredo, id. 21, di S. Remo, tintore.

Pollini Rosa suor Maria, id. 31, di Borzago (Austria), religiosa.

Alpe Nelda nata Pidello, id. 38, di Sordevolo, casalinga.

Bruni Bernardo fu Pietro, id. 79, di Garlasco, segretario Intendenza a riposo, corso Regina Margherita, 142.

Bodda Giuseppe Antonio, id. 69, di Cisterna d'Asti, cocchiere, via Garibaldi, 59.

Camuna Luciano, id. 61, di Domodossola, verniciatore.

Più 4 minori d'anni 6.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 741; ore 15: 736,1; ore 21: 737,5.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: misto coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 27,8 Minima + 19,8

Piazza Castello (nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 3 + 27,1

Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 19,4

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 3 + 28,0

Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 18,1

4 Settembre — Il sole nasce alle ore 5,37; tramonta alle ore 18,37.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore Massima	Minima	Cielo	Stazioni estere	[illegible]
Genova	25.0	20.0	3/4 cop.	Pietroburgo	—
Milano	31,0	20.0	»	Amburgo	14.0
Brescia	30.0	22.0	»	Vienna	—
Venezia	29.0	21.0	»	Parigi	—
Bologna	30.0	20.0	sereno	Madrid	—
Ancona	30.0	16.0	»	Odessa	14.0
Livorno	27.0	15.0	»	Trieste	—
Firenze	31.0	17.0	»	Alessandria	21.0
Roma	29.0	20.0	1/4 cop.	Nizza	—
Bari	29.0	20.0	sereno	Malta	—
Napoli	28.0	16.0	»	Ginevra	—
Palermo	29.0	14.0	»	Tunisi	15.0
Messina	29.0	20.0	»	Costantinopoli	—
Cagliari	27.0	16.0	»	Bucarest	—
Tripoli (media)		—.—	—	New-York	—

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 4 settembre — Cambio giornaliero per gli atti pagabili in oro superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 105,40 — Cambio settimanale Lire 105,05.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà dei F.lli Chiarella). — Compagnia drammatica di Italia Vitaliani. — Ore 21: *Casa paterna*, dramma in 4 atti, di H. Sudermann. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Suvini e Zerboni). — Compagnia d'operette *La Novissima*. — Ore 21: *Amore in maschera*, operetta in tre atti, di De Martulary Darclée. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia d'operette *Città di Firenze*. — Ore 21: *Il venditore d'uccelli*, operetta in tre atti di Zeller. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO ROSSINI. — Ore 21: *La Cena delle Beffe*, tragedia in quattro atti, di Sem Benelli. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO DEL POPOLO. — Ore 21: *Bebè*, commedia brillantissima in tre atti. — Ingresso L. 0,40.

TEATRO TORINESE. — Ore 21: *Pipelet*, opera in tre atti di De Ferrari.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà ore 21.

TEATRO PARCO MICHELOTTI — Spett. di varietà.

CINEMA SPLENDOR — *Rocambole in Inghilterra*, dal celebre romanzo di Ponson du Terail, in quattro atti (Film Pathé).

CINEMA MERIDIANA — *Una passione*, dramma (Gaumont) — *Bunny si vendica*, commedia (Vitagraph).

RESTAURANT DU PARC - Skating - Concerto Tzigani

Bollettino settimanale dei Mercati
TORINO, dal 24 al 30 Agosto 1914.

Vendita all'ingrosso

Grani di Piemonte vecchi, al quintale, L. 27,— a 28,— — Id. nuovi —,— a —,— — Id. nazionali 28,50 a 30,— — Id. esteri 33,— a 34,— — Segala 19,50 a 20,75 — Avena 24,— a 25,25 — Riso 31,— a 51,— — Meliga 20,— a 23,— — Farina di frumento marca n. 1 —,— a —,— — Id. marca B 37,50 a 38,50 — Crusca 15,50 a 17,50.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 36,— a 44,— — Id. superiori da 44,— a 54,— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 33,— a 38,—.

Foraggi: Maggengo, al miria. da L. 0,95 a 1,025 — Ricetta 0,85 — Terzuolo —,— — Paglia 0,525.

Compreso il dazio in L. 0 10 al Mg. per i fieni e L. 0 05 per la paglia.

Polli, caduno, da L. 1,50 a 2,25 — Capponi da —,— a 0,— — Galline da 2,50 a 3,— — Anitre da 2,— a 2,50 — Oche da 2,— a 3,75 — Tacchini da 4,— a 5,—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 2,60 a 2,70 — Id. 2.a qualità da 2,40 a 2,50.

Uova, alla dozzina, da L. 1,05 a 1,10.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 3,— a 4,— — Id. 2.a qualità da 1,75 a 2,50 — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità, da 3,— a 4,— — Id. 2.a qualità da 1,30 a 2,25 — Pesci minuti da 0,90 a 1,10.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 140,— a —,— — Id. extrafino (pile) da 141,— a —,— — Id. raffinato in quadretti da 149,— a —,— — Id. extrafino semolato N. 1 da 147,— a —,— — Id. id. N. 2 da 140,— a —,— — Id. cristallino semolato lavato da 139,— a —,— — Id. id. bianco da 128,— a —,— — Id. biondo N. 1 da 132,50 a —,— — Id. id. N. 2 da 129,50 a —,—.

Patate, al miria, da L. 0,80 a 1,00 — Cipolle da 0,70 a 0,90 — Carote da 0,40 a 1,20 — Spinaci da 1,25 a 2,25 — Pomidoro da 0,50 a 1,20 — Rape da 1,20 a 1,50 — Fagiuoli da 0,20 a 3,— — Piselli da 0,— a 0,— — Asparagi da 0,— a 0,— — Funghi da 10,— a 25,— — Cavoli, alla dozzina, da 0,— a 0,— — Cavolfiori da 0,— a 0,— — Cardi, al mazzo, da —,— a —,— — Fichi freschi, al miria, da 0,— a 0,— — Fragole da —,— a —,— — Castagne fresche da 0,— a 0,— — Id. secche da —,— a 0,— — Ciliegie da 0,— a 0,— — Albicocche da 0,— a 0,— — Pesche da 1,— a 0,— — Pere da 1,— a 2,30 — Mele da 0,— a 0,— — Prune da 0,— a 0,— — Uva da tavola da 2,— a 4,—.

Legna forte, al miria, da L. 0,40 a 0,41 — Id. dolce da 0,36 a 0,40.

Vendita al minuto

Pane: Grissini, al chilo, da L. 0,75 a 0,85 — Fine piccola forma da 0,45 a 0,50 — Id. forma ordinaria da 0,40 a 0,50 — Casalingo da 0,35 a 0,40.

Paste 1.a qualità, al chilo, da L. 0,60 a 0,70 — Id. 2.a qualità da 0,50 a 0,60.

Carne, al chilo: Sanati da L. 1,80 a 2,80 — Vitelli da 1,75 a 2,65 — Buoi e manzi da 1,50 a 2,15 — Buoi grassi da —,— a —,— — Tori da 1,40 a 1,85 — Moggie da 1,40 a 1,90 — Vacche grasse da 1,25 a 1,75 — Vacche da 0,80 a 1,85 — Agnelli da 1,50 a 1,95 — Montoni e pecore da 1,15 a 1,20 — Capretti da —,— a —,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,05 a 2,75.

L'avv. ALBINO BERTOTTI e figlia INES, le famiglie BERTOTTI e MEIRONE, profondamente commossi per le prove di affetto e di amicizia tributate alla compianta

Giovannina Bertotti nata Meirone

in occasione della lunga sua malattia e degli onori funebri celebratile in Crissolo ed in Garzigliana, ringraziano i parenti, i congiunti, la popolazione di Crissolo e di Garzigliana e tutte le altre numerose gentili persone, Signore e Signori, che con pietosa abnegazione si adoprarono e parteciparono a sì luttuose circostanze ed in particolar modo il sig. geometra Pugno, segretario comunale di Crissolo, il Consiglio di Disciplina ed il Collegio dei Procuratori di Pinerolo in persona degli avvocati Bertello, Banfi, Zola, Revelli, Grosso-Campana e Coassolo, l'avv. Mario Risso, il signor Giudice avv. Giuseppe Burzio, i signori cancellieri Carlod e Chiri, i signori geom. cav. Mago e Gallina, il Consiglio comunale, il Clero, la Società Operaia, il Comitato, le Associazioni Parrocchiali e le Reverende Suore di Garzigliana, il Clero di Bibiana ed il Rev. Parroco di Campiglione.

Pinerolo, 4 settembre 1914.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con angelica rassegnazione, spegnevasi ieri, munita dei conforti della nostra Santa Religione

LINDA CECCHI nata SCLAVO
di anni 26

Il marito, ingegnere GIOVANNI, i genitori, gli suoceri, i fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti, straziati dal dolore, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica mattina, 6 settembre, alle ore 8,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Torino, 3 settembre 1914.

(Pompe funebri Genta)

Stamane, alle ore 0,10, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, e munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Giuseppina Bellone n. Gambarova

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio, il marito GAETANO BELLONE, la figlia MARIA col marito AUGUSTO RICHARD e figli, la sorella PAOLINA vedova ROSSETTI, il fratello PIETRO GAMBAROVA e famiglia, i nipoti ed i congiunti tutti.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 4 settembre 1914. 10606

La sepoltura avrà luogo sabato, 5 corr., alle ore 15, partendo da via Pastrengo, 16 bis.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

I tedeschi occupano Reims

Dall'inizio della campagna l'esercito del gen. Bulow ha fatto 12.934 prigionieri e preso 399 cannoni e 79 mitragliatrici.

(Servizio speciale della STAMPA)

BERLINO, 4.

IL GRANDE STATO MAGGIORE ANNUNZIA, DAL GRANDE QUARTIERE GENERALE:

REIMS E' STATA OCCUPATA SENZA COMBATTIMENTO.

IL BOTTINO DELLA VITTORIA DEGLI ESERCITI NON E' CONOSCIUTO CHE LENTAMENTE. LE TRUPPE, A CAUSA DELLA RAPIDA AVANZATA, NON POSSONO NEPPURE OCCUPARSENE. RIMANGONO ANCORA CANNONI E VEICOLI DI OGNI GENERE DA NOI PRESI E POI ABBANDONATI IN PIENA CAMPAGNA. LE TRUPPE INCARICATE DI ASSICURARE LE COMUNICAZIONI DIETRO GLI ESERCITI LI RACCOLGONO A MANO A MANO.

FINORA IL SOLO ESERCITO DEL COLONNELLO GENERALE VON BUELOW HA ANNUNCIATO CIFRE PRECISE. ALLA FINE DI AGOSTO ESSO AVEVA CATTURATO: 233 PEZZI DI ARTIGLIERIA PESANTE, 166 PEZZI DI ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA, 79 MITRAGLIATRICI, 166 VEICOLI ED AVEVA FATTO 12.934 PRIGIONIERI.

ALL'EST IL COLONNELLO GENERALE VON HINDENBURG ANNUNCIA CHE FINORA SONO STATI TRASPORTATI OLTRE 90 MILA PRIGIONIERI NON FERITI. CIO' EQUIVALE ALL'ANNIENTAMENTO DI UN INTERO ESERCITO NEMICO.

FIRMATO: IL CAPO DEL QUARTIER GENERALE, VONSTEIN.

Reims è una delle città d'arte della Francia, è una metropoli storica, è una delle metropoli più care ai francesi. L'annunzio dell'occupazione sarà appreso con angoscia dal popolo della Nazione latina. E' una città di oltre 120.000 abitanti. Capoluogo del Dipartimento della Marne, sorge in una bella pianura limitata da floride colline, coperte da giardini arborati e da magnifici vigneti.

La città ha un animo francese: è un po' la Firenze francese. Sede di alti studi, di un Arcivescovado perinsigne, Reims possiede una bella cattedrale gotica del XIII sec., un tempio armonioso, la chiesa di San Remigio, e forse il più bel palazzo della Francia, il Pretorio...

Reims è città romana: è l'antica *Civitas Remorum*; segno della sua romanità è un arco trionfale, isolato nella pianura. La città che ha belle tradizioni goliardiche, possiede, oltre una Facoltà medica, una Scuola di filosofia e di teologia e una di farmacia. Reims è la città vinicola: immense case bianche raccolgono le botti dove si preparano i sapidi vini di champagne. La città ha una dolorosa storia militare: capitale dei Remi, poi fiorente colonia della Gallia, venne saccheggiata dai Vandali nel 406 e da Attila nel 451. Clodoveo vi fu battezzato nel 496. Dal 496 all'ultimo Napoleone, Reims fu città privilegiata e augusta; infatti a Reims venivano consacrati nel «bel San Dionigi» i Re di Francia.

Cinque o sei corpi d'armata tedeschi

partiti dalla frontiera francese

Roma, 4.

La *Tribuna* scrive: «Secondo nostre informazioni particolari, da cinque a sei Corpi di Armata tedeschi sarebbero, in questi giorni, partiti dalla frontiera francese, dove costituivano le retroguardie, per essere trasportati nella Prussia orientale e poi in Galizia. Il loro posto sul teatro occidentale della guerra sarebbe stato preso da truppe di seconda linea».

Ancora una nota tedesca

sui fatti di Lovanio

Berlino, 4, notte.

La Norddeutsche Allgemeine Zeitung, circa i fatti di Lovanio, scrive: «Contro i calunniosi racconti circa i fatti di Lovanio, i rappresentanti diplomatici dell'Impero tedesco presso gli Stati neutri sono stati forniti di prove materiali per confutare le accuse mosse ai soldati tedeschi. Il Ministro tedesco all'Aja è stato d'altra parte incaricato di pregare il Governo olandese, nell'interesse dell'umanità, di spiegare urgentemente al Governo belga che questo doveva sconsigliare la popolazione del Belgio da una resistenza senza speranza. Il Ministro degli Esteri olandese ha fatto al Ministro belga all'Aja una simile comunicazione che il Ministro belga promise di trasmettere al suo Governo». (Stefani)

Un ministro belga in Isvizzera

Vienna, 4, sera.

Il ministro del Belgio è partito con la sua famiglia per la Svizzera.

I francesi rimasti in Alsazia

sarebbero 40.000

(Servizio speciale della Stampa).

BASILEA, 4, ore 22,15.

Questa sera ho avuto la conferma da due persone che i soldati francesi rimasti accerchiati dalle truppe tedesche nell'Alsazia sarebbero 40 mila, e cioè oltre un Corpo d'armata. Infatti, un giornalista alsaziano e un commerciante tedesco, ambedue provenienti da Mulhouse, mi hanno assicurato che questa ingente quantità di truppe francesi trovasi completamente tagliata fuori dal grosso nella regione tra Dannemarie e Tagsdorf. I tedeschi l'avrebbero completamente circondata e attenderebbero la resa dei nemici per fame. Sembra però — come vi ho già telegrafato — che la guarnigione di Belfort, che in questi giorni ha ricevuto enormi rinforzi, abbia iniziato audacemente l'offensiva per tentare di liberare i commilitoni.

C. DEBENEDETTI.

Nessun attacco

contro le posizioni di Parigi

Parigi, 4.

Il comunicato ufficiale delle ore 23, dice: «Esercito di Parigi. - I movimenti degli eserciti opposti sono proseguiti senza che alcun tentativo sia stato fatto oggi dal nemico contro le nostre posizioni.

«Gli aeroplani tedeschi si sono, come ieri, astenuti dal volare su Parigi».

Come potrebbe essere sfondata

la prima linea di Parigi

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 4, notte.

Ho chiesto ad un alto personaggio molto competente in cose militari di volermi dire quale fosse il valore reale del campo trincerato di Parigi, quale resistenza potrebbe opporre all'invasore e soprattutto quale potrebbe essere il piano dei tedeschi per sfondare le linee fortificate e penetrare nella città.

Vi risparmierò tutte le descrizioni dei forti e delle altre numerose opere di difesa costruite in questi ultimi giorni, di cui si è già parlato molto. Ecco piuttosto come il nemico può procedere all'investimento della piazzaforte ed irrompere nella città.

Le truppe di fanteria nemica, sostenute da un violento fuoco di artiglieria, potrebbero precipitarsi innanzi violentemente, battaglioni su battaglioni, reggimenti su reggimenti, ma dovrebbero rassegnarsi a subire perdite enormi, impossibili ad immaginarsi. Quando pure, a prezzo di tanti sacrifici, riuscissero nel loro intento, il risultato non li compenserebbe certamente.

Ed ora facciamo un'ipotesi: ammettiamo anche che i tedeschi riescano a passare fra le posizioni della prima linea, fra due degli antichi forti. Queste colonne, decimate dal nostro fuoco di fucileria e di artiglieria, non potrebbero avere seco loro che cannoni da montagna e da campagna, di piccolo e medio calibro, perchè in un audace e pericoloso movimento simile non penserebbero certo a trascinarsi dietro pezzi d'assedio che sarebbero per loro di grande imbarazzo. La loro azione resterebbe paralizzata, poichè dovrebbero rinunciare a condurla con quella rapidità che è necessaria.

Occorre inoltre notare che queste colonne, se riuscissero a sorpassare le prime linee, verrebbero poi ad essere schiacciate contro le fortificazioni della cosidetta cintura, che sono formidabili, e verrebbero prese di fianco dalle truppe della difesa mobile. Esse si esporrebbero dunque ad uno scacco decisivo.

ERNESTO RAGAZZONI.

Le bombe lanciate dallo "Zeppelin,, su Anversa

hanno ferito dodici persone

Parigi, 4.

Il New York Herald ha da Londra: Uno Zeppelin ha volato sopra Anversa mercoledì mattina, lanciando sette bombe e ferendo 12 persone, tra cui quattro donne. Una dozzina di case, trasformate in ospedali, sulle quali sventolava la bandiera della Croce Rossa, sono state grandemente danneggiate. I danni subiti da questi edifici sono stati constatati dal Console degli Stati Uniti e dal Re Alberto.

(Agenzia Stefani)

Il rapporto del Generalissimo russo

sull'offensiva contro gli austriaci e sulla battaglia di Leopoli

PIETROGRADO (Pietroburgo), 4, notte.

Lo Stato Maggiore del Generalissimo comunica:

«Per un'offensiva contro il fronte Lublino-Kholm, le forze principali austriache si spiegarono sulla linea di battaglia Xavichost, Ianoff, Belgarai, Tomaschoff e Belz. Allo scopo di coprire questa operazione dalla parte della circoscrizione militare di Kieff, nella regione est di Leopoli, esse riunì un secondo esercito composto del 3.o, 11.o e 12.o Corpo d'armata e di cinque Divisioni di cavalleria. A un dato momento tutte le truppe russe presero l'offensiva. La concentrazione austriaca non era ancora compiuta e la situazione topografica costrinse il nemico a rafforzare ancora questo esercito con truppe del 7.o, 13.o e 14.o Corpo, in totale dodici Divisioni e parecchie Brigate della Landsturm.

«Le truppe russe delle regioni di Loutsk, Dubno e Proskuroff passarono la frontiera il 20 agosto, dirigendosi verso Leopoli, allo scopo di rompere la copertura austriaca e di agire contro il fianco e il tergo del nemico. Questa offensiva fu ostacolata dai numerosi affluenti del Dniester, che tagliano tutte le strade. Inoltre, il nemico disponeva sul Dniester di una serie di fortificazioni destinate alla difesa dei ponti e che gli permettevano di minacciare il fianco russo e le comunicazioni con la Russia.

«Dal 17 agosto al 3 settembre l'ala sinistra russa percorse 220 verste. Il grosso delle forze nemiche, trincerato nelle potenti posizioni di Kamenka e di Kalitch, accettò il combattimento e fu battuto in una battaglia accanita data dal 31 agosto al 1.o settembre».

Nella sola regione della Galizia interiore, ove le linee nemiche furono sfondate, gli austriaci ebbero ventimila morti e feriti. La ritirata dell'esercito nemico in seguito alla disfatta di Leopoli prese un carattere di fuga disordinata e di panico.

I russi si sono impadroniti di trecento cannoni, di convogli, di diecimila prigionieri. Il resto del secondo esercito austriaco non ha più alcun valore militare.

Il 2 settembre le truppe russe si avvicinarono a Leopoli a portata di cannone e i forti della città non poterono rispondere. Il 2 settembre Leopoli fu completamente circondata dalle truppe russe e gli austriaci l'abbandonarono dandosi alla fuga.

Leopoli ha grande importanza politica ed amministrativa come centro della Galizia. La sua presa è assai importante dal punto di vista strategico perchè essa forma il nodo delle strade conducenti sul Dniester e verso il tergo degli eserciti austriaci fermati sulla linea Zamostie-Belz. La presa di Leopoli darà alle truppe russe la facoltà di rendere la loro spinta ancora più impetuosa.

I giapponesi occupano otto isole

a Kiao Ciao

TOKIO, 4.

I giapponesi occuparono otto isole a Kiao-Ciao e ritirarono oltre mille mine nelle acque circostanti.

Berchtold a colloquio

con Francesco Giuseppe

Vienna, 4.

Stamane il conte Berchtold ebbe nel castello di Schoenbrunn un colloquio di un'ora coll'Imperatore.

Ieri sera, in seguito alla dichiarazione di guerra austro-belga, è partito l'inviato belga conte Errembault col personale di Legazione. Nessun incidente.

La Neue Freie Presse ha dal quartier generale: «La situazione è più favorevole dei giorni scorsi. Questo giudizio non potrebbe essere modificato neppure dall'eventuale temporaneo abbandono di limitata zona di territorio». La Neue Freie Presse aggiunge: «Da questo dispaccio deduciamo che Leopoli ieri era probabilmente ancora in mano nostra».

Nelle Prefetture

Roma, 4, notte.

Il Bollettino degli Interni dice che Boragno, consigliere a Vercelli, è traslocato a Lecce con funzioni di vice-prefetto. Spinosi, consigliere aggiunto, è traslocato da Chieti a Cremona.

Le operazioni dei tedeschi in Lorena

Berlino, 4, notte.

A proposito della battaglia in Lorena, il corrispondente di guerra della Berliner Zeitung Am Mittag dà i seguenti particolari in data 1.o settembre:

La Direzione superiore dell'Esercito dovette lasciare avanzare il nemico sul territorio tedesco perchè il nemico non poteva essere battuto sotto il fuoco delle artiglierie pesanti dei suoi forti. Per questa ragione avvenne una ritirata provvisoria degli eserciti tedeschi situati in Lorena. I soldati si ritirarono molto a malincuore tra Belfort e Nancy, dinanzi al nemico avanzante, del quale i giornali parigini vantavano già la vittoria glorificandolo come padrone della Lorena. Il 19 agosto venne iniziata la ritirata sulla linea Merville-Mourchigen-Benedorf-Finstingen-Pfalsburg, ma il 20 agosto i tedeschi attaccarono improvvisamente e respinsero completamente i francesi, sorpresi, sino a 15 chilometri oltre la linea Doline-Chateau-Salins-Marsal-Hispingen. I Corpi bavaresi parteciparono notevolmente alla battaglia e dovettero percorrere in aperta campagna parecchi chilometri sotto il fuoco dei francesi, eccellentemente piazzati sulle alture. Il 21 agosto le truppe del Kronprinz di Baviera rinnovarono l'attacco, respinsero i francesi e ripresero Sarrebourg. Dopo accanitissimi combattimenti, le forze tedesche avanzarono attraverso i Vosgi, verso Saint Quentin, ove ri...vero altresì vivaci combattimenti. Il 12 agosto, i tedeschi continuavano l'inseguimento ed il 23 agosto Donon fu ripresa d'assalto. I tedeschi si mantengono ora oltre Luneville, dinanzi Nancy, inseguendo sempre il nemico sconfitto. Il 30 agosto l'offensiva francese in direzione di Gerbeviller-Moyen fu respinta. Il forte di Manonviller fu preso il 28 agosto. E' il più potente del mondo e non potè resistere alle nostre artiglierie da assedio.

(Agenzia Stefani).

Asquith dichiara di aver buona fiducia

sull'esito della guerra

Londra, 4.

Il primo ministro Asquith ha pronunciato un discorso in una grande assemblea di cittadini, che ha avuto luogo al Guild Hall.

Egli, fatto segno a una grande ovazione, ha pronunciato l'elogio del patriottismo dimostrato dalle Colonie ed ha soggiunto che, relativamente alla situazione sul fronte, da qualunque parte si guardi, vi sono numerose ragioni di essere fieri e di aver fiducia.

All'uscita, Asquith è stato acclamato da una immensa folla.

L'on. Salandra a Frascati

Roma, 4, notte.

Il presidente del Consiglio, on. Salandra, e il Ministro delle Poste, si sono recati per un giorno a Frascati, dove si trova in villeggiatura il Ministro delle Colonie, onorevole Ferdinando Martini.

L'on. Salandra tornerà in questo ultimo periodo estivo frequentemente a Frascati in compagnia della propria famiglia per poter godere un po' di campagna ed essere, al tempo stesso, vicino alla capitale.

A proposito

d'una stazione radiotelegrafica in una casa religiosa straniera

Roma, 4, notte.

Abbiamo assunto informazioni al Ministero degli Interni intorno alla notizia pubblicata che sarebbe stata scoperta una stazione radiotelegrafica impiantata in una casa religiosa straniera a Roma. Al Ministero dell'Interno ci è stato dichiarato la notizia completamente infondata. Era stato detto che, col concorso di Guglielmo Marconi, venuto recentemente a Roma, era stato accertato il funzionamento di questa stazione radiotelegrafica, atta ad intercettare le notizie delle stazioni radiotelegrafiche ultra-potenti. Se la notizia fosse stata esatta, avrebbe rivestito una certa gravità, perchè questa stazione radiotelegrafica avrebbe potuto servire ad intercettare le notizie di guerra che, per mezzo della radiotelegrafia, giungono o vengono comunicate. Inoltre l'impianto di stazioni radiotelegrafiche private, senza autorizzazione del Governo, avrebbe dato luogo a procedimento penale, poichè la legge dispone che soltanto mediante la concessione dello Stato si possono impiantare stazioni radiotelegrafiche nel Regno. Ma come vi abbiamo detto, il Governo dichiara che il fatto è assolutamente insussistente. La casa religiosa straniera, in cui abusivamente sarebbe avvenuto l'impianto della stazione radiotelegrafica, sarebbe, per precisare meglio i fatti, l'Istituto germanico che ha una grandiosa sede in Roma ai Prati di Castello. Dall'inchiesta che il Governo ha compiuta, risulta: 1° Che nessuna concessione è stata chiesta dall'Istituto germanico per l'impianto di una stazione radiotelegrafica; 2° che in seguito ad apposita verifica, risulta che nessuna traccia di stazione radiotelegrafica esiste nell'Istituto germanico e che non è neppure vero — sempre a quanto dichiara il Governo — che l'Istituto germanico, avvisato in tempo, abbia soppresso ogni traccia della stazione radiotelegrafica essendo stato accertato che mai impianto di tale stazione fu neppure iniziato.

I complicati fili della politica balcanica

Il conflitto greco-turco e le tendenze degli altri Stati

Roma, 4, notte.

La situazione balcanica appare sempre più agitata. Gli avvenimenti europei non rimangono senza ripercussione sui piccoli Stati balcanici. Qualche nuova crisi sembra prepararsi; è bene seguirla attentamente. Le informazioni, che si possono raccogliere nei diversi circoli diplomatici competenti, non permettono ancora di fissare fatti precisi e quesiti di soluzione sicura. Essi delineano piuttosto le tendenze degli Stati, ancora alquanto impalpabili, ma sempre assai importanti, per valutare questo nuovo problema complicato, a cui sono legati i nostri interessi. Il centro della crisi oggi, come si sa, è la Turchia. La Turchia, a quanto risulta in questi circoli russi, minaccia una guerra contro la Russia, ed appare più che sospetta alla Grecia.

Ecco come si presenta il quadro turco. L'Austria e la Germania fanno una violenta pressione a Costantinopoli per indurre la Turchia ad entrare in azione a loro fianco. A Costantinopoli si fronteggiano due tendenze: una rappresentata da Enver pascià, più guerrafondaia, l'altra più moderata, contraria ad ogni pericolosa avventura. La Russia attende un colpo di mano della Turchia nella regione del Caucaso, dove ha ammassato forze sufficienti per sostenere una guerra puramente difensiva. L'Inghilterra, a sua volta, si aspetta una azione turca in Egitto, poichè ha notizia di un forte esercito turco concentrato a El Arisch a due giorni di marcia dal canale di Suez. La Triplice intesa è preparata oramai alle nuove complicazioni nell'Oriente e crede di poter affrontare senza svantaggio la situazione.

La Francia e l'Inghilterra sono padrone del mare; possono quindi vibrare colpi gravissimi sulla costa della Turchia asiatica, assolutamente indifesa, non a Smirne, dove sono accumulati molti vitali interessi francesi, ma a Mersina ed a Alessandretta, che sono importanti centri di interessi germanici, sbocchi delle ferrovie tedesche nell'Anatolia. Di più, la Francia crede di poter provocare una insurrezione nel Libano, dove ha una certa influenza, mentre l'Inghilterra può sollevare nell'Hegiaz e nello Yemen l'acuta questione del califfato arabo in opposizione al califfato turco. La Turchia, a sua volta, crede però di avere nelle mani una buona carta da giocare nella rivalità di interessi fra Inghilterra e Germania in Asia, sopratutto in Palestina.

Quanto ad un'azione turca nelle Indie, essa non potrebbe, come già vi ho detto, che sollevare il problema di un intervento del Giappone nel conflitto. In conclusione: Francia, Russia ed Inghilterra pensano che un intervento della Turchia nel conflitto europeo non può che esporre l'Impero ottomano a un grave pericolo per la sua esistenza. Per questo, la nuova crisi deve essere seguita in Italia col massimo interesse. La crisi nei rapporti greco-turchi, che notizie da buona fonte presentano oramai rotti, rimane esattamente al punto che vi ho esposto l'altro ieri. Sussiste un fondamentale dissidio di idee fra i due paesi, ma le trattative di Bucarest non sono state ancora veramente sospese. Gli altri Stati balcanici seguono febbrilmente gli avvenimenti che potranno trascinarli in azione.

Secondo il pensiero della Triplice intesa, che corrisponde del resto alla realtà, la Bulgaria ha attualmente un governo austrofilo ma il suo popolo si mantiene russofilo. La Bulgaria non farà perciò mai guerra alla Russia. Un diplomatico bulgaro, però, mi osservava che non è escluso che la Bulgaria possa muovere contro la Grecia o contro la Serbia. Vi è tuttora un conflitto di punti di vista fra la Bulgaria e la Russia. Infatti, poichè la Serbia è alleata della Russia, un attacco bulgaro alla Serbia, osservano i circoli russi, aggraverebbe indirettamente la posizione della Russia, poichè libererebbe in buona parte le forze austriache impegnate ora contro la Serbia e che potrebbero essere dislocate nello scacchiere orientale austriaco. Che attitudine assumerà allora la Russia? Un tentativo di accordo serbo-bulgaro, a cui lavorava la diplomazia russa, come già ho potuto informarvi, è fallito per l'opposizione serba. La diversità di vedute fra la Serbia e la Bulgaria, a quanto consta, era piuttosto forte. La Bulgaria domandava che fosse risolto a suo favore il problema macedone. La Serbia era disposta solo a parziali concessioni riguardanti le città di Istip e di Cociana ed a brevi rettifiche di confine. I Russi non disperano di potere ancora rinnovare più tardi un accordo.

La Romania e la Grecia non registrano nessun fatto nuovo per la loro attitudine, che rimane quella che vi ho delineato nei giorni scorsi. Tuttavia vi è da credere che il consolidarsi di un successo russo contro l'Austria non potrà più rimanere a lungo senza effetti sulla Rumania. Ho raccolto, per ripeterla, la impressione fra i diplomatici balcanici che un intervento attivo dell'Italia nel conflitto, in qualunque direzione esso avvenga, si trascinerà dietro, gli Stati balcanici rimasti ancora neutrali.

V. G.

La bomba di Avellino era piena di sabbia

Avellino, 4, notte.

In seguito alle indagini della P. S., è stato assicurato che la bomba deposta dall'operaio Pastore in un vagone di prima classe del treno diretto a Napoli, sul quale viaggiava il vescovo di Avellino, era piena di sabbia, invece di esplosivi. Il fatto fu constatato dal pretore.

Facilitazioni per i richiamati di marina

Roma, 4, notte.

Al Ministero della Guerra sono in corso di studio alcuni provvedimenti, intesi a migliorare, per quanto riguarda il grado, le condizioni dei richiamati arruolati di leva muniti di patente di capitano di lungo corso, di macchinista e di costruttore navale.

Lo sciopero nel Vercellese

Nuovi incidenti a Montonero e a Trino

Vercelli, 4, notte.

La situazione oggi è invariata. L'ispettore generale mandato dal Ministero, comm. Lutrario, ha avuto durante la giornata vari colloqui coi rappresentanti delle due parti in contesa, per tentare di trovare una base per delle pratiche conciliative, ma finora nulla si è potuto concludere. Sembra anzi che le parti siano irremovibili e che nessuna voglia fare nuove concessioni. Intanto oggi gli scioperanti hanno continuato l'opera loro, tendente ad impedire ad ogni costo il lavoro nella campagna, ciò che ha provocato in varie località l'intervento della truppa.

A Montonero, il centro su cui convergono gli sforzi degli scioperanti, si è avuta una giornata di continue cariche di cavalleria, cariche che non sono finite se non quando è giunta l'ora in cui doveva cessare il lavoro nei campi, ora che ha dato finalmente un po' di riposo anche agli infaticabili soldati. L'accanimento con cui gli scioperanti si scagliano contro questa tenuta proviene dal fatto che quivi sono occupati i liberi lavoratori organizzati, venuti dal Bolognese. Costoro non temono minacce e sono pronti ad opporre violenza a violenza. Vani, peraltro, sono riusciti i ripetuti e violenti tentativi fatti per avvicinarli, poichè la truppa, che in quella località trovasi abbastanza numerosa, è sempre riuscita a disperdere i dimostranti. E' stato operato qualche arresto, più che per altro, per misura di pubblica sicurezza. Sembra però che gli arrestati verranno rilasciati. Stamane furono sul posto l'ispettore generale di P. S. comm. Lutrario ed il capitano dei carabinieri per rendersi esatto conto della situazione.

Un atto che serve a caratterizzare lo stato d'animo degli scioperanti è avvenuto nella mattinata nei pressi di Trino. Un Tizio percorreva la strada provinciale con una trebbiatrice, che doveva servire per lavorare nella trebbiatura in un cascinale presso Tricerro. Ben tosto si formò una massa di circa 200 scioperanti, i quali accerchiarono il malcapitato, che, giunto al ponte sul Po, fu costretto a retrocedere colla sua macchina, per evitare guai maggiori. Informato del fatto il funzionario di P. S. distaccato a Trino, accorse prontamente coi suoi uomini di truppa e, dopo ripetute cariche, riuscì a disperdere i dimostranti. La trebbiatrice, scortata dai soldati, potè così proseguire la sua strada e giungere a destinazione.

Verso le 7 di mattina si era formata a Caresana una colonna di circa 300 scioperanti, che si dirigeva verso Motta dei Conti, collo scopo evidente d'impedire colà il lavoro. Poichè sono state impartite tassative disposizioni di sciogliere questi assembramenti non appena tendono a formarsi, così il funzionario di P. S. di Stroppiana l'affrontò risolutamente e, dopo le intimazioni di legge, ordinò la carica. Avvenne un vivo tafferuglio, ma finalmente la forza pubblica ebbe il sopravvento e gli scioperanti furono dispersi.

Al ritorno, la truppa si imbattè in un'altra colonna, questa volta di donne. Avvennero nuove cariche e le cose ben presto ritornarono nella calma.

E' assai commentato in città il rilievo di un giornale milanese che ieri osservava come la produzione del riso nel nostro circondario si possa calcolare ad occhio e croce a un miliardo e 500 milioni di quintali, una cosa enorme adunque. Ho voluto attingere sicure informazioni e mi consta che la produzione locale si aggira invece intorno ai cinque o sei milioni di quintali di risone, che è come dire dai tre e mezzo ai quattro milioni di quintali di riso bianco. Come vedete, vi è una bella differenza.

Sciopero o boicottaggio?

La *Risaia* annunzia che fu tra noi l'onorevole Mazzoni, quale ispettore della Federazione nazionale dei lavoratori della terra. Constata poi come bene o male le fila delle trattative, come vi ho annunziato ieri, siano state riprese, il che, soggiunge, è essenziale per poter raggiungere qualche risultato. Secondo l'organo socialista, i non soci dell'Associazione degli agricoltori, che, dice, sono i due terzi nel vercellese, accetterebbero le condizioni imposte dai contadini. Perciò l'on. Cugnolio avrebbe proposto al Comitato federale di studiare se fosse possibile di trasformare lo sciopero in boicottaggio contro i soci delle Associazioni degli agricoltori, ma la cosa non sarebbe stata possibile. Si sarebbe però deciso di mandare a tutte le Leghe una scheda che dovrebbero far firmare da quegli agricoltori che dichiarassero di accettare le condizioni degli scioperanti. Questo sempre secondo il giornale socialista.

La *Sesia* nel suo articolo di fondo, dopo aver rilevato come sia necessaria la rigida applicazione della legge, constata come mentre i socialisti invitano a denunziare qualsiasi infrazione, quando le norme sancite dal regolamento per la tutela dei diritti dei lavoratori sono violate, dovrebbero rendersi conto anche dell'obbligo loro di assicurare la libertà del lavoro così come è garantita la libertà di sciopero. Stabilito dunque che la libertà del lavoro è sacra come la libertà di sciopero, invoca un accordo con reciproche concessioni. «Nessuno deve aver detto colle sue domande o colle sue offerte l'ultima parola — soggiunge il giornale; — ciascuno, dall'una e dall'altra parte, deve sacrificare qualche cosa delle sue aspirazioni o delle sue ragioni. Anche da parte degli agricoltori, salvato il principio della libertà per tutti e l'impero della legge, si deve fare, se occorre dei sacrifici per la pace. In quest'ora di ansie patriottiche, anche essi contribuiranno — noi ne abbiamo fede — a questo alto ideale. E' il dovere che lo vuole. E mentre i lavoratori nostri scendendo nella risaia prepareranno giorni meno foschi per le loro famiglie, nell'inverno che si avanza, ed eviteranno altri fatti dolorosi e le più dolorose conseguenze, i nostri soldati cesseranno di scorrazzare per le nostre terre e torneranno dà dove si vigila con occhio attento e cuore trepidante ai futuri destini della patria».

La seconda giornata

della corsa dei sei giorni a Firenze

Firenze, 4, notte.

Oggi al velodromo delle Cascine si è svolta la seconda giornata della corsa dei 6 giorni. Pubblico numeroso; il tempo splendido.

La partenza viene data alle ore 13. Nella prima ora arriva Savini seguito da Gardellini, Gremo, Torricelli, Carapezzi, Zini, Pratesi e Molon. Sono stati coperti giri 94 e metri 116, pari a Km. 31,443,02. Nella seconda ora Zini è in testa, seguito da Stefani, Lussi, Carapezzi, Pratesi, Zanchetta, Contesini, Messori e Lombardi. Nelle due ore vennero coperti giri 199 e metri 174, pari a Km. 66,506,07.

Nella 3.a ora, al 182° giro, cadono i corridori Cavani, Savini, che si producono leggiere contusioni, tanto che, dopo la medicatura, rientrano in gara. Alla fine delle 3 ore, in testa è Calzolari, seguito da Carapezzi, Mussio, Cavani, Stefani, Zanchetta, Contesini e Messori. Coperti giri 306, metri 305, pari a Km. 102,303,8.

Nella 4.a ora vengono compiuti giri 400, metri 28, pari a Km. 136,337,97. In testa la coppia Calzolari-Zini. Alla fine, 5.a ora, è primo Lavini, seguito da Calzolari, Gremo, Carapezzi, Torricelli, Molon e Pratesi. Sono coperti giri 514 e metri 114, pari a Km. 171,445,62.

Nella 6.a ora, primo è Bordin, seguito da Gardellini, Gremo, Lavini, Contesini, Carapezzi, Lombardi, Calzolari e Molon. Nelle sei ore i corridori hanno coperto giri 617, metri 64, pari a Km. 205,08,61. La media oraria di oggi è di Km. 34,228,47.

Sino ad oggi, e cioè nelle 11 ore sono stati percorsi Km. 390,506,43.

Terminate le sei ore entrano in pista gli sprinters delle 7 coppie che non hanno perso giri. Alla partenza si allineano: Stefani, Carapezzi, Lussio, Lavini, Zanchetta, Cavani.

Classifica: Stefani, Carapezzi, Cavani, Zanchetta, Torricelli, Lussio e Lavini.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penzo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (43)

Il segreto * * * * * degli scrigni

ROMANZO DI

GIORGIO MONTIGNAC

Spiego il fatto dicendo alla guida, che ricevendo quella cartoline durante il viaggio, egli avrebbe compreso che il suo amico era in buona salute.

Due giorni dopo il rappresentante dell'Agenzia Il viaggi si metteva a disposizione del tenore polacco, che entusiasta di poter fare quel viaggio in incognito, si preparò immediatamente, tanto più che la «stagione» al teatro era finita.

Pietro Dormeil assistette alla sua partenza, e subito dopo ritornò in tutta fretta a Bastia.

CAP. XVII.

L'*Imparziale* fu il solo giornale parigino che, con un breve telegramma discreto, annunziasse l'arrivo a Parigi del celebre tenore polacco Carsy. Il quale, scritturato all'*Opéra* voleva venire due mesi prima, nella grande città per visitarla. Il giornale aggiungeva che il tenore Carsy sarebbe disceso al *Regina Imperial Palace*.

Il nome del tenore Carsy non era ancora molto conosciuto dal pubblico parigino: soltanto i ferventi amatori di musica, avevano inteso parlare di quella voce meravigliosa, consacrata da entusiastici successi in Italia ed in Germania.

Il dottore Dupallon-Ruant, all'annuncio di quell'arrivo fu preso da una bizzarra eccitazione. Egli parve dimenticare per un momento Pietro Dormeil e le sue minaccie, e perfino le due ospiti del castello. Egli si recò immediatamente al *Regina Imperial Palace* dove ebbe conferma che il celebre tenore polacco sarebbe arrivato.

Quantunque il dottore avesse udito parlare più volte dell'artista, si procurò immediatamente una fotografia di lui ed ebbe lunghe conferenze con Borès e col suo cameriere Ippolito. Qualche volta dovette trovare una certa opposizione, presso i suoi collaboratori abituali perchè uscì da quei colloqui, come congestionato. L'accordo tuttavia dovette essere raggiunto perchè due giorni prima dell'arrivo del tenore, annunciato in modo molto preciso dall'«Imparziale», Dupallon-Ruant aveva nuovamente la sua espressione sorridente.

Quel giorno anzi operò con una precisione ed una maestria straordinaria.

* * *

Dopo un eccellente pranzo nel «vagone-ristorante», il tenore polacco Carsy, scese a Parigi, alla stazione del Nord, a tarda sera. Aveva soltanto, come bagaglio, due enormi valigie, con le sue iniziali. Mentre s'avvicinava alla porta d'uscita della stazione, uno staffiere che sul berretto portava l'iscrizione del *Regina Imperial Palace* si scoperse davanti a lui e gli domandò se egli fosse il celebre tenore Carsy.

— Precisamente! — rispose il tenore sorridendo.

— L'automobile privato dell'albergo attende il signore! Se vuole prendersi il disturbo di venire con me....

— Grazie! Ne sono molto contento perchè mi sento assai stanco.

Come se fosse la cosa più naturale del mondo, il tenore polacco, o meglio Pietro Dormeil, che ne aveva preso il sembiante, accompagnò lo staffiere, il quale aprì rispettosamente lo sportello dell'automobile che attendeva.

Il falso tenore vi entrò e lo staffiere, dopo aver chiuso con cura lo sportello, salì a fianco del conduttore. L'automobile partì. L'artista che pareva entusiasta di conoscere finalmente la capitale, cercò di abbassare i vetri dello sportello, ma si accorse che non soltanto lo sportello non aveva maniglia, ma i vetri erano fissi. L'automobile dunque era ermeticamente chiusa.

Tutt'altri sarebbe stato vivamente sorpreso e si sarebbe agitato battendo sui vetri a costo di romperli. Il falso tenore invece si accontentò di trarre di tasca un piccolo «necessario» da viaggio in marocchino rosso, ne tolse un piccolo strumento d'acciaio e con un'abile mossa fece saltare il piccolo quadrettino di cristallo che si trovava dietro di lui nello sfondo della vettura come uno spioncino. L'aria poteva quindi entrare di lì.

— Ah!... questo mi servirà per rinfrescare le idee!

L'automobile svoltava in quel momento all'angolo della piazza dell'Etoile e imboccava l'Avenue del Bosco, raggiungendo ben presto la porta Dauphine. In quel momento Carsy respirò con precauzione l'aria attorno a lui; gli sembrava di sentire un leggero odore di mele mature, e chinandosi, scoperse che esso si manifestava soprattutto all'orifizio di un tubo acustico, che sembrava corrispondere con lo *chauffeur*. Prese nel suo *nécessaire* una pallottola di mastice, l'applicò al tubo, chiudendolo accuratamente; poi si mise in un angolo della vettura e finse di dormire profondamente, mentre in realtà teneva gli occhi leggermente socchiusi. Egli borbottò fra i denti:

— Questa brava gente vorrebbe cloroformizzarmi. Ma io ci tengo a non perdere di vista tutto ciò che si svolge intorno a me questa notte. Si tratta dunque di sostenere la commedia dell'addormentato!...

Se ne stava rannicchiato ed immobile da dieci minuti, quando la vettura si fermò. Lo staffiere scese, guardò a traverso i vetri e disse:

(*Continua*)

Appendice della Stampa (30)

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

— Sì, sì, vi scuso, ma ve ne andate subito!

E senz'altro, dolcemente, ma risolutamente, lo spinse fuori della porta.

Quando fu in istrada, il giovanotto protestò ancora:

— Ecco, questa è la libertà di lor signori! Bisognerà ripigliare la Bastiglia, dunque?

E fece un gesto di minaccia contro la vetrina del caffè, poi scomparve.

Frésard tornò, sorridendo, al solito tavolo degli amici, ma nel passare dal caffè al ristorante ebbe cura di chiudere la porta di comunicazione.

Tony Pacot aveva seguito attentamente questa scena e ne rideva, ora con Felice e con Madio. Poi, giacchè Frésard aveva chiuso l'uscio di comunicazione tra il caffè ed il ristorante, pensò che non c'era altro da fare lì. Pagò i bicchierini ed uscì col suo secondo.

Ma mentre uscivano, davanti alla porta si fermò un'automobile da piazza.

Lo *chauffeur* scese ed entrò nel caffè, si avvicinò al banco e, senza parlare, ordinò con un gesto un bicchiere di vino.

Frésard, tornato intanto nel Caffè, si avvicinò allo *chauffeur*:

— Siete libero? — gli domandò.

— Al vostro servizio! — rispose l'altro tracannando il bicchiere.

Pagò, risalì sulla sua vettura ed attese.

Nello stesso momento, i due uomini e la ragazza dal cappello con le rose, uscivano dalla porta del ristorante attiguo, accompagnati da Frésard, che strinse loro cordialmente la mano, e salirono sull'automobile che rapidamente si allontanò.

Tony Pacot e Felice, che in quel momento uscivano sulla strada, videro l'automobile svoltare la cantonata.

Ma il detective potè scorgere, al finestrino, il viso della ragazza che curiosamente si era affacciata per guardare indietro.

— E' lei! — disse piano a Felice. — E' Adele!

XX.

Sulla buona strada

Frésard, nel rientrare, si trovò Allegria alle spalle.

— Faccio quattro passi! — disse Allegria. — Ho mangiato tanto!...

Il padrone della trattoria fu sorpreso di trovarsi all'improvviso faccia a faccia col suo cliente e si limitò ad augurare buona digestione ad Allegria.

Poi, i due inseparabili amici, salutato Bianca ed Agata, lasciarono quel santuario della loro ingordigia.

Per strada, ad un certo punto, due uomini che li seguivano affrettando il passo passarono loro innanzi. Credendo senza dubbio di non essere uditi, dissero:

— Che odore di zuppa di pesce!

Stomachino ed Allegria tesero l'orecchio e si guardarono attorno, ma non udirono altro e i due passanti si perdettero nella folla.

Poco tempo dopo, Tony Pacot faceva entrare nel suo gabinetto i due inseparabili li accolse con un sorriso e disse loro:

— Che odore di zuppa di pesce!...

Allegria e Stomachino sussultarono.

— Come, capo! Allora eravate voi che per la strada...

— Sì, ero io. Dunque, è andata bene la mangiata?

— Ah capo! — esclamò entusiasta. — Non avevo mangiato mai una zuppa di pesce così deliziosa.

Allegria approvò.

— Ed il tuo cancro, la sopporta la zuppa di pesce? — gli domandò Tony Pacot ridendo.

— Fino a questo momento sì, ma non c'è mai da fidarsi d'uno stomaco malato... Ma io, signor capo, ho da dirvi qualcosa di importante.

— Dite, dite! Forse Bianca vi ha messo troppo aglio?

— No, non si tratta della colazione... Mentre Stomachino ed io mangiavamo, in faccia a noi, in fondo al piccolo ristorante, si trovavano col padrone tre strani tipi....

— Degli armatori... dei compatrioti anch'essi, forse?

— Non so. Erano due uomini ed una ragazza, che quando ci hanno visti entrare si sono messi a ridere ed hanno continuato a ridere e per tutta la colazione...

— Avranno riso del vostro formidabile appetito...

— No, capo, non credo che fosse per questo. Parlavano a voce bassa; non ho potuto udire che cosa dicevano, ma capivo che parlavano di un affare importante, con animazione, con grande aria di mistero.

— Ebbene?

— Io dico soltanto che quando non si dice nulla di male non c'è bisogno di parlare così piano in un locale pubblico...

— Questo è vero!

— Poi, ad un tratto è entrato nel Caffè un buffone che ha gridato: «Fissa!». Allora tutti e quattro, il padrone, i due uomini e la ragazza, si sono alzati, turbati....

— Ah! Hai capito anche tu che quella era una parola d'ordine, un segnale... Benissimo! Continua.

— L'uomo che aveva la blouse ha detto una parola all'orecchio del padrone e Frésard è passato subito nel Caffè ed ha mandato via il giovanotto che faceva ridere. Ma, nel mandarlo via, deve avergli soffiato nell'orecchio qualcosa, perchè subito gli altri si sono disposti ad uscire... Infatti, qualche minuto dopo si è fermato davanti al Caffè una automobile da piazza, ed i tre singolari individui si sono affrettati a salirvi. Ma io volevo sapere qualcosa in tutti i modi... Mi sono alzato per vederli salire in automobile, sperando che all'ultimo momento commettessero qualche imprudenza... Invece, sono stato disgraziato; si sono salutati senz'altro.

— Forse si saranno accorti che li spiavi...

— Non credo... Però, se non ho potuto udire nulla, ho visto qualche cosa, qualche cosa che mi sembra importante...

— Sentiamo.

— Io non ho potuto vedere in faccia la ragazza, ed uno dei due uomini non mi ha fatto nessun effetto; ma l'altro, quello con la blouse grigia, l'ho potuto vedere bene in faccia.

— E l'hai riconosciuto?

(*Continua*)